

[Europa e nuove direzioni di welfare tra autonomia e convergenza]

Il modello mixed method nell'analisi delle politiche sociali

Abstract: The contemporary scene of European social policies identifies two precise lines of development. The first is the convergence with the tendency of national contexts towards a unitary system, the European welfare, that comes from the Europeanization process and from the rules of subsidiarity and activation rules concerning the elaborations of the social sciences. As for the second, if we could penetrate deeply into the micro-dimension we could recognize the need to observe the welfare conformations in their local connotation. A European welfare scission, as a unitary system, is what occurs, under the pressure of autonomy and the push to a locally governed welfare system, the local net welfare. The purpose of the work is to outline a new welfare system typology, macro-oriented, but without underestimating the micro dimension, which continues to be very important as concerns the tendency toward communitary integration and the different forms that it wears assumes in different countries and in the local contests of the 27 countries of Europe. We talk about a new model that does not diminish the classifying ability of traditional ones, but attempts to reveal their hard to detect details.

Keywords: Typologies of welfare, Europeanization, Mixed methods, Community integration, Social policy.

Introduzione

L'articolo che segue intende approfondire la doppia spinta tra europeizzazione e decentramento (Lebfried, Pierson 1995; De Leonardis 1998; Le Gales 2002; Gulli n, Palier 2004; Kazepov 2009) della politica sociale in alcuni Paesi europei considerati quali guida di specifici modelli o meglio definiti da Esping-Andersen (1996) *welfare regime*, al fine di comprendere effettivamente a quale livello siano imputabili le decisioni che strutturano quest'ambito. Tale obiettivo   perseguito attraverso un'analisi comparata, contemporaneamente geografica e di *policy*. Si intende, difatti, analizzare congiuntamente le direzioni sovranazionali, gli sviluppi nazionali e le dinamiche locali in merito alla diffusione di modelli specifici di implementazione e decisione delle politiche sociali e dei regimi cui danno vita, in particolare a partire dai casi di Napoli, Milano e Berlino. La scelta dei Paesi, seppure dettata da un'analisi condotta su indicatori di *performance* e di integrazione comunitaria dai quali scaturisce una diversa gradazione di europeizzazione, analisi che verr  descritto nei paragrafi che seguono,   anche dettata dalla volont  di capire come e perch  l'Unione Europea stia attualmente conoscendo un periodo di monopolio delle politiche e indirizzo delle direttive da parte della spinta esercitata da un unico Paese membro (la Germania), contrastata da una prolungata crisi dell'appendice mediterranea e in particolare di uno dei paesi che hanno fondato il concetto e l'oggetto di Comunit  o Unione Europea (l'Italia).

Prima di addentrarci nello specifico dell'analisi condotta,   bene fare chiarezza su una questione di fondo. Il concetto di europeizzazione, tanto sviscerato nei recenti studi sulle attuali trasformazioni nei regimi di welfare e sulle dinamiche della *governance* nell'Unione Europea (Graziano 2004; Giuliani 2004; Ferrera 2006; Naldini 2007; De Leonardis 2012; Kazepov 2009-2010), pu  essere considerato in un'accezione molteplice e diversamente agente sui rispettivi contesti operativi sui quali va ad incidere. Se lo si considera in relazione ai rapporti fra istituzioni comunitarie e stati membri, ci  che chiama immediatamente in causa tale concetto   il processo di

integrazione comunitaria e sviluppo della *governance multilivello*. Secondo questa linea di lettura del fenomeno di europeizzazione, la dirittura di arrivo dell'intero processo è una piena convergenza verso un sistema unitario di governo delle politiche sociali omologato in tutto il territorio comunitario e fondato essenzialmente sui principi di sussidiarietà ed attivazione (Bifulco 2005). Questa definizione porta in gioco una più ampia trasformazione del *policy-making* europeo e la sua azione sui singoli sistemi politici nazionali che a loro volta rispondono mostrando diversi gradi di adattamento e intensità nel conformarsi allo scenario così delineato. Se si considera, però, lo stesso concetto di europeizzazione a partire non dal fulcro di interesse comunitario ma dai diversi centri di diramazione della *governance* sociale in maniera decentrata, ossia i contesti locali che effettivamente mettono in atto e agiscono sul territorio la loro particolare visione di politica sociale, vengono chiamate in causa dinamiche di implementazione e di processo più vicine alle questioni di *politics*, intese quali aspetti istituzionali, e di *policy*, intese quali aspetti di rappresentanza e azione diretta della comunità politica locale. Un moltiplicarsi di modalità volte alla convergenza, eppure impregnate delle differenziazioni contestuali che le producono, una frammentazione del tessuto che sprigiona la necessità di autonomia locale nel processo di *governance* delle politiche sociali in un delinearci sempre più evidente di un obiettivo comune ed unitario (Radaelli 2003).

Snodo concettuale al quale bisogna riservare ancora un piccolo accenno è quello del rapporto tra integrazione comunitaria e europeizzazione. Secondo Giuliani (2004), il primo termine si riferisce a qualcosa di impregnatamente normativo, regolativo e processuale, che coglie dinamiche macro e rapporti di sistema. Un indirizzamento volto alla ridefinizione di aspetti ed istituzioni governative rispetto agli assetti sistemici di welfare. Il secondo termine, invece, si rifà esplicitamente a dinamiche di origine micro, inquadrabili come processo silenzioso, differenziato, spesso contraddittorio rilevabile nei processi di *governance*, dove sono gli attori a decidere e dare forma alle differenti strutturazioni emergenti, come se l'europeizzazione fosse la variabile latente a sostegno del pieno processo di integrazione, il motore che dà vita al tutto, la formalizzazione degli equilibri raggiunti nella prassi. Lo stesso Börzel (2004) ritenne le teorie dell'integrazione di fatto inadeguate per rendere conto del differente impatto che l'Europa e la sua legislazione avrebbero potuto avere sugli stati membri, per quanto fosse vero che l'europeizzazione sembrasse coincidere con il processo vero e proprio di istituzionalizzazione dell'Unione europea (Mörth 2003) e delle sue strutture di *governance*. Tanto più che queste non avrebbero dovuto continuamente legittimarsi di fronte agli interlocutori nazionali e locali, costituendosi come valori in sé interiorizzati con i quali sarebbe stato necessario fare i conti. Questa ridefinizione dell'europeizzazione tramite il concetto di istituzionalizzazione, inteso quale processo attraverso il quale le strutture, procedure e politiche dell'Unione Europea si specializzano ed autonomizzano dal livello nazionale, aiuta a giungere ad una definizione più puntuale tra approcci *bottom-up*, interessati all'evoluzione del livello europeo, e approcci *top-down*, attenti all'impatto di quest'ultimo sui livelli nazionali (Börzel 2004). L'istituzionalizzazione diviene il tramite d'unione tra una concezione di integrazione comunitaria ed una di europeizzazione delle politiche in senso di traslazione dell'*hard* come della *soft law legislation* in materia di politiche sociali e regimi di welfare.

Entrando nelle dinamiche specifiche del lavoro presentato, ciò che è da mettere in luce è che il processo di europeizzazione in materia di politiche pubbliche e sociali punta su una convergenza strategica verso una piena integrazione comunitaria, perseguita per l'appunto attraverso meccanismi decentrati, sussidiarietà e metodo aperto di coordinamento (Graziano 2004; Cremaschi 2006). Tale processo di rivalutazione della dimensione territoriale si sostanzia nei fenomeni di decentramento, proliferazione ed attivazione degli attori e di costruzione di *network* decisionali locali. Ma, contemporaneamente, esso è accompagnato dalla volontà di ricostruzione di un'identità sovranazionale univoca, che possa reggere le sfide con la crisi di alcune delle sue periferie in un quadro di competizione globale. Il fattore che governa queste spinte è da individuare nella capacità dei contesti, siano essi nazionali o locali, di tendere verso una piena integrazione comunitaria, integrazione che si può realizzare essenzialmente in due direzioni. Un'integrazione rivolta al contesto (politiche di coesione territoriale e sociale), che punti a rivalutarlo e a renderlo competitivo ed in grado di affrontare le sfide globali, ed un'integrazione rivolta alla persona (politiche di inclusione sociale), che punta invece a garantire il godimento degli *standard* di vita comuni e l'investimento sugli individui, rendendoli parte attiva e partecipativa del processo di inclusione (*place and people*, Donzelot 2003). Due modalità differenti di concepire il processo di integrazione non sempre pienamente conciliabili, per il fatto comune della scarsità di risorse nel momento in cui si decide di intervenire nel

sociale e per il coinvolgimento di *stakeholders* differenti che questo processo può implicare. Nello scenario europeo pervaso da questa doppia spinta tra europeizzazione e convergenza opposta a decentramento ed autonomia locale, tendenza allo sviluppo di *policy* legate ai soggetti ed al sociale o ai contesti ed al territorio, la variabile integrazione comunitaria diventa la discriminante nel riconsiderare, attraverso uno studio comparato, una diversa tipologia di sistemi di welfare che non perda l'esplicita connotazione geo-politica di differenziazione (le *europa sociali*, – Ferrera 2006) o la propensione a reggersi sulla dimensione statale, di mercato, del Terzo Settore o familiare (Esping-Andersen 1996; Ferrera 2006).

Mixed Methods per una diversa classificazione dei modelli di welfare

Arrivati a questo punto ci si potrebbe chiedere da dove sorga la necessità di sviluppare una nuova classificazione tipologica che integri le più o meno classiche tipologie. Se si considera che il tentativo classificatorio, nella sua versione empirica di nascita e primo sviluppo, si è focalizzato essenzialmente su interventi diretti ad erogazione monetaria e sulla titolarità al diritto di prestazione sociale, suddividendo i sistemi di welfare rispetto all'intervento statale più o meno pervasivo, i livelli di spesa, i requisiti d'accesso, la copertura finanziaria, i destinatari o il criterio di assegnazione dell'erogazione (Titmuss 1974; Esping-Andersen 1990), nonché sulle dinamiche geo-politiche di governo del welfare state (Ferrera 1993), si capisce bene come tali principi non siano più associabili ad un sistema di welfare come quello attuale che è passato, in maniera più o meno generalizzata, dall'erogazione monetaria alla prestazione di servizi, dall'assistenzialismo all'attivazione, dall'emersione da stati di emarginazione all'autoimprenditorialità, rafforzamento delle *capabilities* e delle capacità competitive prima degli individui e poi del sistema che vanno a comporre (Sen 1993), dall'azione pervasiva dello stato nazione all'emersione di soggetti altri accanto allo Stato che muovono l'azione sul sociale, come il Terzo Settore, la Famiglia, il Privato Sociale¹: *welfare mix* (Ferrera 2006) sempre più dinamici e delocalizzati, nei quali sono gli attori che agiscono concretamente gli indirizzamenti del sistema senza dimostrarsi più passivi e sottomettibili a tendenze generali, ma diretti sulle *best practices* calate sul proprio contesto con l'obiettivo di uno sviluppo sociale convergente, ovvero la tanto invocata integrazione. Questo processo di mutamento, sorretto da cambiamenti che hanno investito la struttura demografica, sociale ed economica dei Paesi membri, nonché il passaggio da una legiferazione per la dimensione sociale totalmente affidato alla competenza nazionale ad un'opera di indirizzamento legislativo centralizzata (anch'essa passata da *soft* ad *hard law legislation*) ed affidata agli organi dell'Unione, ha portato i welfare state a diventare una dimensione consolidata del sistema di solidarietà e condivisione del rischio (Beck 2000) all'interno delle stesse trappole che sistemi e regimi talmente consolidati nella storia e nel tempo hanno portato con sé (Ferrera 2008). L'integrazione comunitaria diviene, in questo scenario, la valvola di congiunzione di sistemi in collasso, per il ritirarsi progressivo dello Stato e l'emersione di nuovi ed altri soggetti, per le crisi cicliche del mercato o della struttura delle relazioni sociali (per dirla alla Esping-Andersen [1995], si tratta dei processi di demercificazione e defamilizzazione). Elevarla a nuova variabile discriminante nella delimitazione dei sistemi attuali di welfare ci aiuta a tenere insieme i citati fattori in collasso e crisi congiuntamente ai fattori di sviluppo in precedenza citati (base su servizi, attivazione delle politiche e dei soggetti ecc.), dimostrando come sia la gradualità dell'integrazione, la strategia differenziale di convergenza ed il recupero degli spazi di autonomia implementativa a definire nuovi tipi di welfare tra sistema unitario, *welfare europeo*, e sistemi locali, *net-welfare locali*.

Definiti questi presupposti, l'interrogativo d'apertura dello studio condotto è: da che punto si diramano e come vengono prese le decisioni sul sociale? Così delineato, questo interrogativo mette in gioco più piani d'analisi e più oggetti analitici. Uno dei piani coinvolti è quello semantico-terminologico, l'altro è quello territoriale. Il primo attiene alla necessità di indagare gli sviluppi della politica sociale che incidono sul welfare passando attraverso l'integrazione comunitaria e recuperando dinamiche quali attivazione, sussidiarietà e autonomia locale;

¹ Considerando questo il luogo meno adatto per una riddiscussione e ricontestualizzazione delle evoluzioni del welfare e delle sue categorizzazioni, si rimanda per un approfondito dibattito a Paci (2003), Ferrera (2006), Bifulco (2005), Naldini (2007), Kazepov (2009), Punziano (2012).

il secondo prende in considerazione una realtà costituita su livelli multipli non solo interconnessi ma annidati tra loro. Parliamo dell'Europa, delle sue Nazioni e dei contesti locali. Per la complessità di congiunzione di piani così differenti, si è scelto un approccio che lascia emergere una struttura di ricerca integrata e non necessariamente convergente, e che consente di indagare il campo d'analisi prescelto sia in prospettiva macro che in prospettiva micro. Tale approccio è rappresentato dai *Mixed Methods* (Tashakkori, Teddlie 2003; Teddlie, Yu 2007; Creswell 2012), un approccio integrato di metodi, tecniche e strumenti finalizzato all'elaborazione di uno strumento interpretativo e conoscitivo che diviene esso stesso il risultato, il tutto perseguendo strategie differenti, sia sul versante quantitativo sia sul versante qualitativo. Approccio integrato, questo, che non ha la pretesa di mettere in discussione l'efficacia classificatoria delle tipologie classiche precedentemente richiamate all'attenzione, ma che offre piuttosto nuove opportunità per fare emergere dettagli che sembrano difficilmente gestibili o rilevabili quando la realtà indagata è vasta per estensione, storia e retaggio culturale come l'Europa, ma ancora di più quando si intende frammentare tale realtà ed inserirla in un disegno comparato.

Il disegno di ricerca in oggetto si fonda, in prospettiva macro, su elementi relativi ad analisi per indicatori di *performance* sociale attraverso l'applicazione della *multilevel analysis* e delle tecniche di *cluster*, mentre, in prospettiva micro, riesce a fare emergere da studi d'implementazione, d'impatto e di *network* elementi relativi alla costituzione del processo decisionale ed alla ripercussione che questo ha sulla strutturazione degli attuali indirizzi di welfare nell'intento di renderne una classificazione organica.

Per approcciare tale complessità di sfondo, lo schema d'analisi utilizzato è stato suddiviso in quattro *step* sequenziali costruiti l'uno dentro l'altro come sub-disegni all'interno del più complesso disegno generale (*nested*, Creswell 2003) che prende il nome di *Complex Mixed Methods Design* (Punziano 2012). Il primo *step* analitico, qualitativo, è finalizzato all'emersione degli assi sottostanti la tipologia cui si vuole giungere, attraverso un ragionamento critico sulle teorie, i metodi e gli oggetti d'analisi convoglianti nel disegno. Il secondo *step*, quantitativo, prevede l'analisi multivariata e multilivello in ottica comparata dei dati secondari² relativi ai contesti sociali d'indagine, attraverso l'analisi degli indicatori sociali. Ciò per definire un chiaro piano di selezione dei casi in base alle differenze che i diversi contesti assumono sulla variabile discriminante individuata ed elaborata: l'*indice di integrazione comunitaria*, che verrà in seguito definito. Studio di implementazione e analisi d'impatto sulle percezioni rilevate tramite testimoni privilegiati sono gli obiettivi del terzo *step* d'analisi, qualitativo e svolto su alcuni progetti specifici inerenti le politiche di coesione (*place*) ed inclusione (*people*) quali funzionali diramazioni dell'integrazione. Infine, sono state individuati le reti di attori nel tessuto locale e i loro spazi d'azione nati da possibili vuoti o incongruenze normative (seguendo il paradigma di Graziano 2004) o dalla conformazione delle reti stesse (rifacendoci ad uno studio più classico di Laumann e Pappi 1976, inerente piccole comunità e reti di potere sui piani decisionale, reputazionale e posizionale). Ciò caratterizza il quarto *step*, qualitativo per lo strumento e quantitativo per l'analisi, sviluppato nell'intento di individuare i meccanismi di mediazione e conflitto risultanti a livello decisionale per la gestione del controllo, del potere e delle risorse, in merito a politiche sociali.

Il meccanismo di metodo essenziale all'integrazione in una siffatta strategia *mix* sta nella traduzione di ambedue i linguaggi, qualitativo e quantitativo, in un codice comune ad entrambi gli approcci coinvolti, che consentirà la costruzione del modello generale di classificazione. Ogni risultato emerso dai diversi *step* diventa risorsa funzionale alla definizione degli elementi di base che sostanziano i diversi tipi derivanti dal modello. Dati qualitativi e dati quantitativi sono trasformati in caratteristiche ed attributi che possono convivere, senza particolari problematiche ontologiche ed epistemologiche, in un modello *multi-methods*. Una sorta di griglia interpretativa che si costruisce mano a mano che si avanza tra le diverse fasi del disegno di ricerca che impongono di rispondere ad interrogativi correlati e complementari. Poiché il reale traguardo che è possibile raggiungere attraverso una strategia *mix* non è l'alternanza, l'affiancamento o la focalizzazione dei risultati di diversi metodi tra loro ma la progressiva emersione di un nuovo strumento classificatorio che diventa esso stesso risultato in quanto in grado di accogliere i risultati di entrambi gli approcci utilizzati e traslarne i linguaggi in un nuovo *corpus* unico ed integrato, la congruenza dei risultati così ottenuti non è garantita, e la stessa possibilità che possa emergere incongruenza rende le fasi del disegno aperte e pronte all'adattamento *in itinere* del disegno stesso. Un disegno complesso ma flessibile per garantire una vicinanza d'intenti alla realtà indagata, a sua volta, anch'essa altrettanto multiforme ed eterogenea.

² Fonte: rilevazione Eu-SILC da Eurostat ultimo trimestre 2011.

Dalla comparazione geografica e di policy agli assi tipologici

Il primo passo compiuto ai fini della definizione degli assi tipologici è stato mosso verso la ricerca delle definizioni degli oggetti d'analisi e dei punti critici nella loro analisi empirica a partire dal concetto di politiche pubbliche, per passare attraverso le politiche sociali, il welfare, e giungere alla definizione di politiche di coesione (*place*) e di inclusione (*people*) sociale ed alla definizione di integrazione alla luce degli effetti dell'europeizzazione e dell'attivazione sulle politiche. Il tutto attraverso l'analisi critica della letteratura e la selezione bibliografica, e con il chiaro obiettivo definitivo finalizzato allo sviluppo di ipotesi alternative alla riclassificazione degli attuali sistemi di welfare.

Difatti, se le distinzioni e caratterizzazioni di welfare hanno potuto mantenere una linea di coerenza e sono risultate le spiegazioni più efficienti al fenomeno descritto, almeno fino alla chiusura del secolo scorso, alla luce degli sviluppi attuali e dell'ingresso del livello europeo come titolare e responsabile dell'applicazione coerente e dello sviluppo armonioso ed armonizzato delle politiche sociali sul territorio comunitario, queste cominciano a vivere una crisi di ristrutturazione e a far emergere la necessità di una chiave di spiegazione dello sviluppo differenziale dei regimi di welfare possibilmente uguale per tutti i sistemi e più astratta del concetto di intervento economico, statale, familiare ecc.. E' proprio alla luce di questa necessità che si impone l'introduzione del concetto di *integrazione* quale variabile discriminante per la classificazione e la comprensione del welfare dell'europeizzazione.

Per poter definire chiaramente tale variabile, è bene ripercorrere il già citato *continuum semantico* che prevede una discesa progressiva di astrazione a partire dalla più generale famiglia di politiche pubbliche per arrivare al concetto di integrazione. Difatti, le politiche pubbliche possono essere considerate non come oggetti ma come costrutti, interpretazioni della realtà attorno ad un problema socialmente percepito e relazionalmente costruito. L'arena dell'interazione, per dirla con le parole di Lasswell (con Kaplan 1950), sarà il luogo principale dove si consumerà la lotta per il potere decisionale (Dye 1972; Jenkins 1978; Anderson 1984; Capano 1996). Questo solleva una problematica di ordine metodologico associata prioritariamente allo sviluppo di un'analisi di un livello astratto, quello delle politiche pubbliche, che si gioca su un piano molteplice, quello dell'interazione. Le cose non cambiano notevolmente quando si restringe il *focus* e si passa alla definizione dell'oggetto politiche sociali. Queste sono un insieme di interventi pubblici aventi scopi ed effetti sociali variabili, che vanno da una più equa distribuzione societaria di risorse ed opportunità alla promozione di benessere e qualità della vita e che, infine, hanno anche lo scopo di limitare le conseguenze sociali prodotte da altre politiche, subendo una forte influenza contestuale, storica e culturale (Naldini 2007). Le problematiche metodologiche ad esse connesse ineriscono alla necessità di scendere nella scala di generalità e legare l'intervento pubblico a problematiche di richiamo sociale, spostandosi dal piano dell'interazione, tipico delle politiche pubbliche, al piano molteplice dell'azione. Arrivando al welfare, con esso si tende ad identificare il risultato di complesse azioni finalizzate al benessere dei cittadini e messe in atto da molteplici attori, siano essi pubblici, privati o no-profit, spostando l'attenzione dal welfare state al *welfare mix* in quanto gioco di relazioni instaurate tra attori in continuo dinamismo per composizione e sviluppo (Flora, Heidenheimer 1981; Ferrera 1993; Naldini 2007). In questa ridefinizione, le problematiche metodologiche sono connesse all'individuazione della spiegazione teorica di diffusione dei diversi sistemi/regimi e delle variabili che possano discriminare tali differenze. Questo in quanto la tendenza a generare tipologie è molto allettante per gli studiosi che intendono semplificare il reale per comprenderlo. Il rischio, però, è allargare le maglie dei tipi fino ad includervi elementi tuttavia troppo particolari. E ciò è ancora più vero se calato nella realtà odierna. Difatti profonda ristrutturazione e crisi sono le fasi che attualmente vivono i sistemi di welfare e che spingono verso la definizione di modifiche, nuovi assetti e traiettorie di sviluppo. In linea di massima, le più generali trasformazioni e direzioni di sviluppo della politica pubblica sostanziano, e sotto certi versi generano, i mutamenti di welfare. Con ciò non si intende stabilire un primato causale, ma semplicemente evidenziare meccanismi di influenza/dipendenza. I processi di integrazione europea ne sono un'evidenza. L'Europa, infatti, con i suoi interventi di tipo regolativo, ha influenzato gli assetti del welfare con norme, dispositivi regolativi e direttive, nello specifico intento di rendere armoniose le legislazioni nazionali fissando *standard* comuni di convergenza sistemica. Si pensi, se non altro, allo sviluppo del metodo aperto di coordinamento, e con esso ai meccanismi di sussidiarietà, attivazione

(ad esempio, con l'*European Employment Strategy*), ai progressivi processi di decentramento nella *governance* locale, all'emersione di nuovi e diversi rischi sociali. Altro elemento direttamente connesso ad un'analisi che intende prendere in considerazione il delinarsi di nuovi assetti nei sistemi di welfare è l'europeizzazione, che può essere intesa come un processo di costruzione e diffusione di politiche pubbliche comunitarie negli stati membri; essa consente non solo di definire gli elementi salienti dell'integrazione europea ma anche di individuare le modalità attraverso cui le istituzioni comunitarie cercano di influenzare i processi decisionali nazionali (Graziano 2004). Per contro, la localizzazione, in quanto elemento fondante dell'attivazione e della partecipazione, nonché del dilatarsi dell'autonomia dei contesti locali in materia sociale, è elemento di dinamismo e integrazione, poiché il locale è lo spazio dove i problemi sociali si cumulano seguendo traiettorie specifiche e dove le risorse e gli attori per affrontarli possono essere mobilitati e integrati (Palier 2000; Cremaschi 2006; Graziano 2004; Bifulco 2005). Questa doppia spinta segna il percorso naturale verso l'integrazione comunitaria e la convergenza tra i piani di interventi di coesione rivolti al territorio (*place*) e quelli di interventi di inclusione rivolti alla persona (*people*). Dunque, si possono definire le politiche di coesione sociale come dispositivi che puntano fortemente sulla territorializzazione dei livelli sia operativi che gestionali, facendo del territorio la leva per l'integrazione. Esse sono rivolte alla riduzione delle differenze economiche e sociali tra varie unità territoriali intese quali Stati o anche quali comunità locali a favore di uno sviluppo armonioso e sostenibile: un'attivazione dinamica di risorse di contesto. Mentre si definiscono le politiche di inclusione sociale come l'individuazione degli interventi e la corrispondente attivazione degli interessati, facendo delle persone il punto di convergenza per l'integrazione. Esse intendono favorire una migliore e piena integrazione della persona nel contesto sociale ed economico nel quale si svolge la sua esistenza, un'inclusione non solo di fatto, ma di diritto ed a pieno titolo: un'attivazione partecipata di risorse individuali. L'integrazione si configura come risultante di questi due poli estremi di sviluppo della politica sociale, ed essenzialmente si delinea come una strategia per perseguire obiettivi comuni a diverse politiche nel contesto di territori comuni e nell'ambito più ampio della ridefinizione di materie, competenze, accordo e cooperazione tra attori diversi dal livello decisionale a quello della messa in opera. Essa è tale per cui può essere considerata un obiettivo in sé comune a più politiche (Bifulco, De Leonardis 2006). Prendendo in considerazione tutta questa serie di definizioni di oggetti analitici implicati sul *continuum semantico* considerato, la variabile che può essere considerata come discriminante per il welfare dell'europeizzazione, il quale si trova ad affrontare tutte queste nuove sfide e nuovi sviluppi, è l'*integrazione comunitaria*, naturale evoluzione di tutto il percorso a discesa teorico. Viene così a costituirsi, su questo *continuum*, un asse unitario (quello che diventerà l'asse verticale della nostra tipologia) definibile proprio come *asse dell'integrazione* nell'opposizione tra le due polarità di sviluppo delineate, coesione ed inclusione sociale, in un approccio metodologico incentrato sulla comparazione di *policy*.

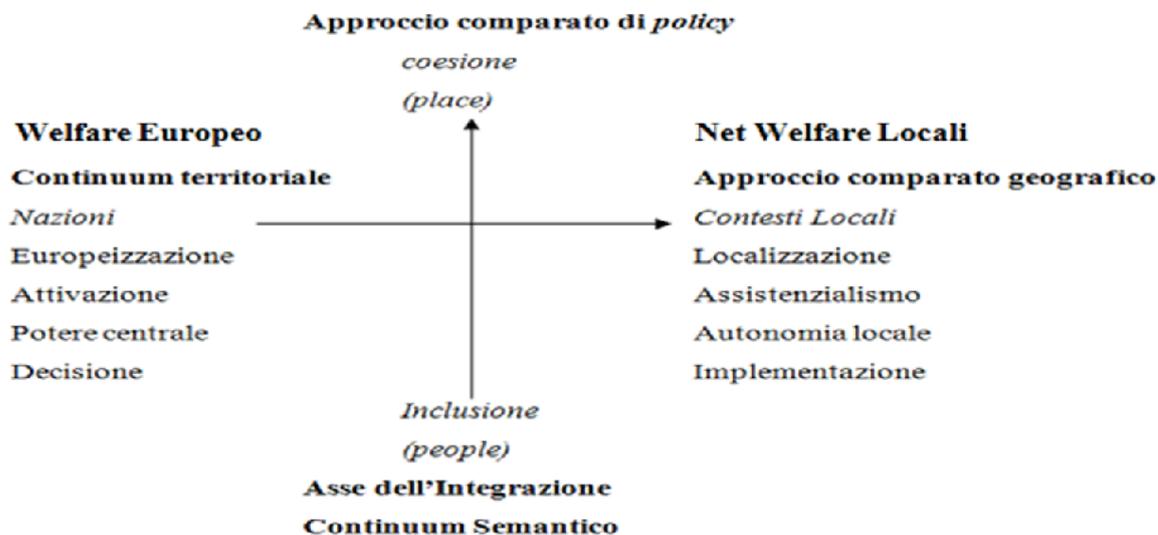
Il *continuum territoriale*, che naturalmente viene ad incentrarsi sulla comparazione *geografica*, risulta impregnato anch'esso degli sviluppi e delle dinamiche evolutive dei sistemi di welfare, soprattutto nel momento in cui si delineano le dinamiche di europeizzazione *vs* decentramento, convergenza *vs* autonomia locale, e viene a caratterizzare totalmente il secondo asse della nostra tipologia (quello orizzontale), fino a stilare un'opposizione tra un tipo di *welfare* che può essere definito *europeo* in quanto convergente, ed un tipo di *welfare* frammentato e locale, definibile come *net welfare locali*.

I *Mixed Method*, garantendo la possibilità di integrare diversi approcci e, con essi, diversi metodi d'analisi, non fungono da somma dei risultati derivanti dagli stessi ma da approccio integrato ed integrale alla realtà indagata. Essi consentono di superare i limiti degli approcci di ricerca all'analisi di *policy* (decisionale, implementazionale, classificatorio, comparativo, valutazionale) al fine di giungere ad un modello complesso, insieme contenitore ed amplificatore, dei metodi che lo nutrono, singolarmente intesi, e capace di portare, *in primis*, a sistema l'approccio comparato di *policy* e l'approccio comparato geografico.

Da questo primo *step* d'analisi nascono dunque gli assi della tipologia sottostanti il modello generale di classificazione. Viene recuperato un *approccio comparato di policy*, che non sostituisce ma integra la *comparazione geografica*. Queste due caratterizzazioni di metodo vanno ad inserirsi nella delimitazione degli assi tipologici, legandosi alla possibilità di coprire i due piani, semantico e territoriale, nella realtà a più livelli che viene considerata in questo studio. Pertanto, volendo a questo punto estrapolare l'effetto del metodo (analisi comparata di *policy vs* analisi comparata geografica), i *continuum* intersecanti (semantico *vs* territoriale) e le principali trasformazioni

intercorse in merito alle politiche sociali (europeizzazione *vs* decentramento/frammentazione; attivazione *vs* assistenzialismo; convergenza *vs* autonomia locale; centro *vs* periferia), gli assi cui giungiamo per la costituzione della base della nostra tipologia possono essere così rappresentati:

Fig. 1: Assi tipologici risultanti dal primo step



A partire dall'intersezione delineata, i risultati derivanti dalle altre tecniche presenti nel disegno *mix* sono stati trattati come caratteristiche ed attributi da far rientrare nella tipologia. Ciò al fine di controllare empiricamente l'ipotesi iniziale di discriminazione dell'integrazione rispetto alla disposizione e agli sviluppi degli attuali sistemi di welfare. In particolare, presupponendo un distacco in termini di sviluppo territoriale o sociale (coesione *vs* inclusione) da una parte e tendenza all'europeizzazione o al decentramento/frammentazione dall'altra, si porta lo stiramento di tendenze in atto ma tuttavia non escludentesi l'una con l'altra. È dalle particolari forme di commistione tra questi differenti fenomeni e indirizzi in merito al welfare che vengono a delinearsi sistemi particolari da trattare come modello e non come classificazioni assolute e perfettamente generalizzabili. Si pongono così le basi per l'emersione non solo di una tipologia in evoluzione, ma soprattutto per la realizzazione di uno strumento analitico integrato che riesca ad accogliere elementi differenziati e fortemente eterogenei per natura e provenienza.

Dallo studio degli indicatori sociali alla definizione dei quadranti

Nel paragrafo che segue viene presentato lo sviluppo di un modello *multilevel* sugli indicatori sociali, modello finalizzato ad ottenere una selezione ragionata dei contesti con lo scopo di evidenziare l'incisività decisionale del livello nazionale o subnazionale nella costituzione delle politiche sociali in Europa. In particolare, si intende mettere in luce la prevalenza delle Regioni o delle Nazioni alla guida del modello stesso a partire dai livelli di *performance* sociali da questi contesti ottenute sugli indicatori considerati. Questo al fine di evincere una prima classificazione in base alla variabile discriminante individuata all'interno degli assi tipologici sviluppati nel primo step del disegno *mix*, nell'ipotesi secondo la quale l'incidenza di tale indice possa essere funzionale nel discriminare

la disposizione dei gruppi nazioni o regioni. Ci si è chiesti, dunque, a partire dalle tipologie classiche, cosa, come e quanto sia cambiato nei sistemi di welfare dell'Europa a 27 e nei livelli di crescita verso una piena integrazione comunitaria. In particolare ci si è chiesti se la tendenza effettiva fosse verso un sistema unitario di welfare o verso qualcosa di più frammentato e a carattere locale.

Attraverso l'analisi per indicatori sociali – con la costruzione di modelli di regressione multipli e per blocchi (modello *PLS-Path Modeling*, Esposito Vinzi 2009) sui livelli disgiunti prima nazionale e poi regionale, l'analisi multilivello sulle variazioni contestuali considerate congiuntamente (Hox 2002), l'algoritmo *Rebus-PM* (Esposito Vinzi *et alii* 2008) e la *Cluster Analysis* – si è cercato una risposta a questi interrogativi con l'ulteriore finalità di trarre da queste analisi gli elementi affinché le Nazioni e le Regioni europee potessero essere proiettate nello spazio tipologico ottenuto dall'incrocio degli assi descritti in precedenza. Per la necessità di approfondimento che tale tipo di analisi comporta, ma anche per questioni di tempo e risorse, si è scelto di non indagare la situazione di ogni singola nazione, ma di selezionare quelle che spiccassero per acute differenze, riuscendo a diventare esplicative di un determinato campo di attributi. Si tratta di un modello micro-macro multilivello, basato su un sistema di indicatori di *performance* sociali e generato nell'analisi congiunta dei due livelli di variazione considerati – nazioni (livello di aggregazione dato territoriale nuts0³) e regioni (livello di aggregazione dato territoriale nuts2⁴) – con l'esplicito intento di spiegare l'influenza della varianza territoriale sulla formazione di un *welfare europeo* o di tanti *net welfare locali*. In particolare, il modello adottato consiste in una *Hierarchical Structure with Cross-level Interaction for Ecological Effect* (Hox 2002). Dunque una struttura gerarchica che prenda in considerazione l'interazione tra nazioni, e regioni all'interno delle medesime nazioni, tenendo sotto controllo gli effetti ecologici derivanti dalla natura degli stessi dati utilizzati (fallacia ecologica o effetto curvilineare, per menzionarne qualcuno)⁵. Nello specifico viene elaborata un'equazione multilivello che si sviluppa nei termini che seguono:

Eq. 1: Multilevel Structure of Regression dalla quale è stato successivamente eliminato l'indice di complessità contestuale costituito a sua volta da indici sintetici (HDI, HPI ecc..) e per questo giudicato poco affidabile

$$Y_{ij} = b_{0ij}X_0 + b_{1ij}X_{1ij} + b_{2ij}X_{2ij} + b_{3ij}X_{3ij} + b_{4ij}X_{1ij}*X_{2ij} + \text{termini di varianza } u_{ij} e_{ij}$$

Gli obiettivi che ci si propone con tale modello e le domande cui si cerca una risposta analitica riguardano essenzialmente alcune esigenze connaturate allo sviluppo stesso di un modello *multilevel*, ovvero:

1. *Campionare*, anche se nel nostro caso, trattandosi di un'analisi che si sviluppa e matura all'interno di un approccio *mixed methods*, diventa piuttosto *selezionare*: quali sono i territori che fanno la differenza?
2. *Modellare i dati con una struttura complessa*: Regioni *nested* – contenute in Nazioni.
3. *Modellare l'eterogeneità*: l'integrazione varia da nazione a nazione?
4. *Modellare i dati che ne dipendono*: le regioni nella stessa nazione tendono ad avere andamenti simili?
5. *Modellare la contestualità nelle relazioni micro e macro*: l'integrazione dipende dalle caratteristiche delle regioni o delle nazioni?

3 Ci riferiamo alla nomenclatura delle unità territoriali statistiche, in acronimo NUTS (dal francese *nomenclature des unités territoriales statistiques*) che identifica la ripartizione del territorio dell'Unione Europea a fini statistici. L'Eurostat ha ideato tale suddivisione nel 1988, basandosi sull'unità amministrativa locale e sull'entità della popolazione residente in ciascuna area e fornendo uno schema unico di ripartizione geografica a prescindere dalle dimensioni amministrative degli enti degli Stati. Nello specifico, il livello nuts0 prevede l'indicazione statistica per i 27 Stati nazionali europei.

4 Tale livello territoriale prevede 271 unità, tra le quali le regioni italiane, le Comunità autonome in Spagna, le regioni e le DOM francesi, le province belghe e olandesi, i *Länder* austriaci, le *Regierungsbezirke* tedesche ecc..

5 Per un approfondimento si veda Addeo, Punziano (2012).

Nello svolgimento pratico della nostra indagine multilivello sul sistema di indicatori sociali che meglio riescano ad evincere il carattere di integrazione e convergenza degli stati membri verso la politica sociale comunitaria, si sono selezionati domini, dimensioni ed indicatori di diverso livello e li si è sintetizzati al fine di creare un sistema sintetico di indici da inserire nel presentato sistema multiplo di regressione. Si tratta di indicatori di *performance* sociali chiaramente connotati per normativa e politicamente centrati per la costruzione dell'*agenda* sociale dell'Ue. Potenzialmente essi hanno un grande valore in quanto puntano a significativi problemi sociali, e, insieme, un portafoglio di indicatori ci permette di trarre conclusioni in merito al progresso di carattere sociale. Ma non possiamo aspettarci che siano una rappresentazione completa dello stato della società. Essi restano semplicemente un'indicazione. La natura di tale indicazione dipenderà dalle scelte operate in materia di definizioni e dai dati disponibili. Differenti indicatori sottolineano differenti aspetti di problematiche sociali, suggerendo differenti priorità in termini di politica di intervento. Inoltre, gli indicatori nascono per misurare i risultati sociali rispetto agli obiettivi preposti (pertanto permettono comparabilità) e non per valutare i mezzi con cui essi sono raggiunti (cosa che interesserà un affondo più qualitativo e successivo dello studio che si presenta). Nella selezione degli indicatori è stata adottata la stessa fonte di dati per tutti i paesi, l'indagine EU-SILC (*European Survey on Income and Living Conditions*) e le *Regional Statistics on Social Cohesion*⁶ a garanzia della comparabilità dei dati raccolti.

Per ottenere gli indici funzionali alla realizzazione del modello multilivello, si parte dallo sviluppo di una regressione basata sul *Pls-Path Modelling* disgiunto per Nazioni e Regioni, al fine di valutare l'ipotesi di discriminazione basata sull'indice di integrazione per passare, in una fase successiva, alla definizione dei gruppi sottostanti questa ipotesi (funzione *Rebus*). Pertanto, sui livelli territoriali evidenziati, quello nazionale e regionale, sono stati selezionati differenti tipi di indicatori con le relative dimensioni cui fanno capo, in vista della loro sintesi in indici compositi e sintetici. Si tratta, nel dettaglio, di:

- a. Indicatori di *integrazione alla politica comunitaria* sia sulle nazioni sia sui contesti locali; integrazione intesa quale risultato della combinazione delle convergenze all'interno delle dimensioni che afferiscono a globalizzazione (nelle sub-dimensioni di *business and capital* – con indicatori come *market integration*, *comparative price level – people* – con *non national among residents – responsibility* – con *official development assistance – technology* – con *gross domestic expenditure on R&D*), politica (governo – con *e-governament on line availability*, *general government gross depth* – e legislazione – con *trasposition of Community law*), economia (pil – con *GDP per capita*, *real GDP* – occupazione – con *dispersion of GDP*, *employment rate*, *dispersion of employment rate* – produttività – con *labour productivity*) e società (*immigration* – con *crude rate of net migration – health* – con *life expectancy at birth* – e *policy and international partnership* – con *intra EU trade in goods*), finalizzate al miglioramento della qualità sociale ed economica della vita, concepita non tanto come un nuovo concetto di benessere ma piuttosto come uno sforzo per integrare le idee di coesione sociale, inclusione/esclusione sociale e sviluppo umano in una prospettiva politica comune, volta a dirigere l'attenzione dei responsabili delle politiche sulla *dimensione sociale del processo di integrazione europea*.
- b. Indicatori di *inclusione sociale* sia sulle nazioni sia sui contesti locali; inclusione intesa come integrazione rivolta alle persone ed alla possibilità di queste di non essere escluse dal tessuto di opportunità e relazioni sociali. Un concetto relativo che presuppone un gruppo o una popolazione di riferimento o confronto, ma anche un concetto che presuppone sia una prospettiva di *status* (essere o non essere inclusi) sia una prospettiva processuale (passaggi dall'essere al non essere inclusi). Per poter parlare di esclusione sociale deve sussistere il fallimento di uno o più dei seguenti quattro sistemi inseriti quali dimensioni nella costruzione dell'indice di inclusione: il sistema democratico e di diritto che promuove l'integrazione civica; il mercato del lavoro che promuove l'integrazione economica; lo stato ed il sistema di welfare che contribuiscono alla definizione dell'integrazione sociale; il sistema famiglia e della comunità che promuove l'integrazione interpersonale (Berghman 1998). Si possono distinguere componenti dimensionali quali: mercato del lavoro (*Gini coefficient*, *long-term unemployment rate*), rischio povertà (persistenza con *persistent at-risk-of-poverty rate*, trasferimenti con *at-risk-of-poverty rate after social transfers*, *at-risk-of-poverty rate before*

⁶ Le due banche dati afferiscono alle rilevazioni gestite e promosse dall'Eurostat.

social transfers), immigrazione (*immigration, emigration*), housing (*total housing costs, housing deprivation rate*), istruzione/abbandono (*early leavers from education and training, life-long learning*) e deprivazione materiale (*arrears on utility bills, inability to face unexpected financial expenses, material deprivation status*).

c. Indicatori di *coesione sociale* sia sulle nazioni sia sui contesti locali; coesione sociale intesa come integrazione rivolta ai territori ed alla possibilità che questi, attraverso le loro caratteristiche, riescano a fornire un tessuto sociale includente. Cinque dimensioni sono state identificate (Jenson 1998) nel considerare la coesione sociale: appartenenza/isolamento (*crime, violence and vandalism, EU financing for developing countries*), che significa valori condivisi, identità, senso di impegno; inclusione/esclusione (*inequality of income distributions, gender differences in the at-risk-of-poverty rate, gender pay gap*), che riguarda le pari opportunità di accesso; partecipazione/non coinvolgimento (*participation in educations and training, public expenditure in education, level of internet access*); riconoscimento/rigetto (*level of citizens' confidence in EU institutions, self defined health status*), che affronta il problema del rispetto e tolleranza delle differenze in una società pluralista; legittimità/illegittimità rispetto alle istituzioni (*total expenditure in social protection, total expenditure in social benefits*) che agiscono come mediatore nei conflitti di una società pluralista. Gli obiettivi cui fanno capo tali indicatori sono quelli della rilevazione effettiva della riduzione delle disparità regionali, la promozione delle pari opportunità, la promozione della partecipazione sociale e politica, la formazione e il rafforzamento delle relazioni sociali tra gruppi di popolazione o il loro miglioramento, affrontando questioni quali valori condivisi, comune identità, fiducia e solidarietà.

Fig. 2: Path Diagram sintetico degli indici elaborati come variabili latenti generate dalla relazione tra dimensioni e variabili manifeste o indicatori sul modello relativo alle nazioni

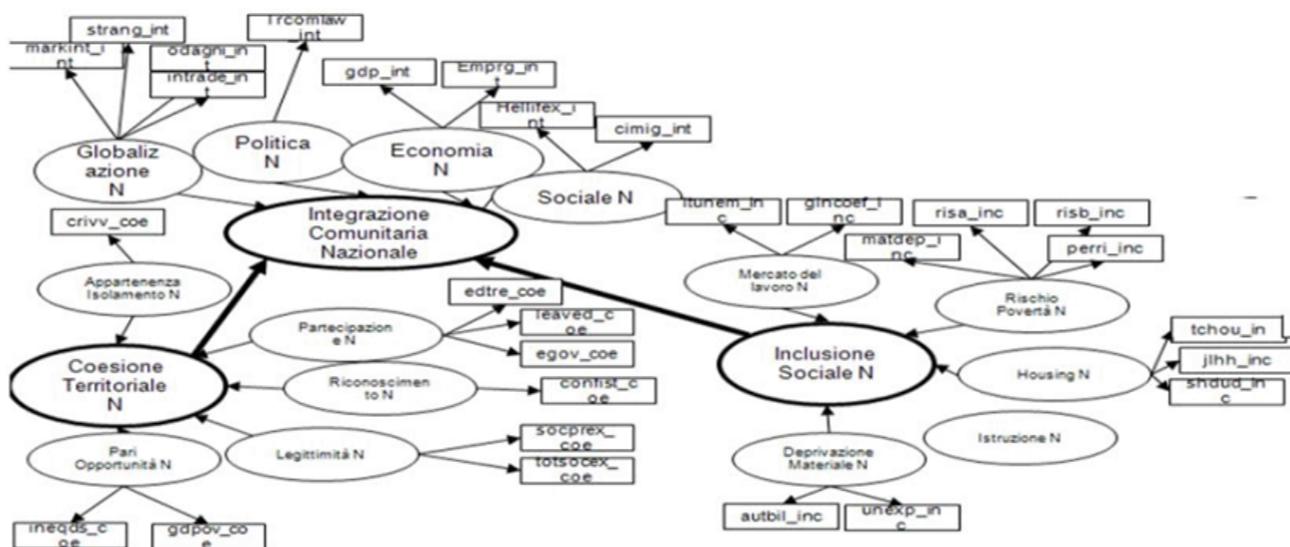
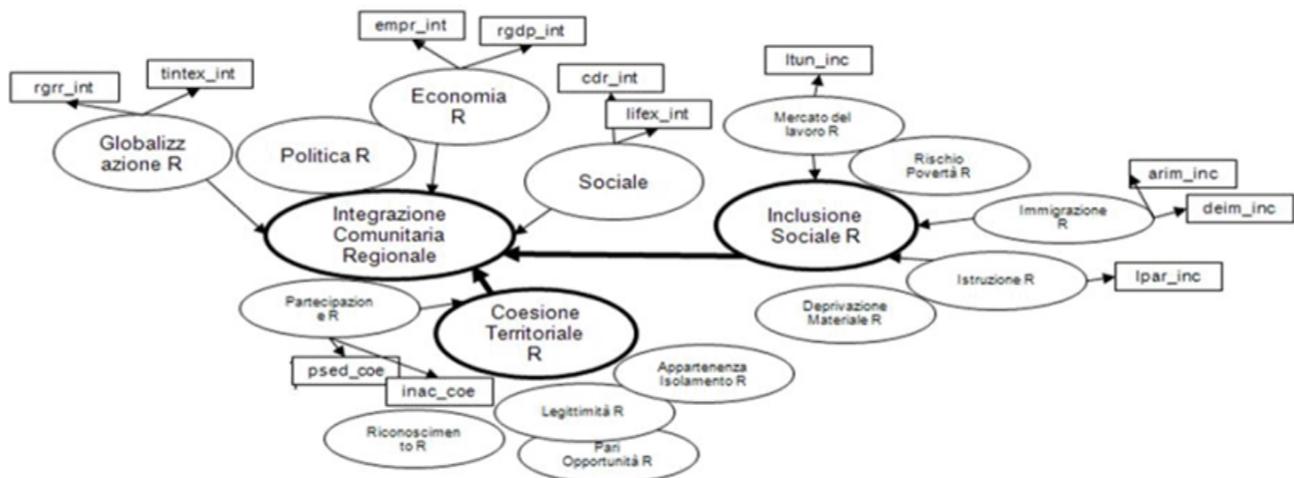


Fig. 3: Path Diagram sintetico degli indici elaborati come variabili latenti generate dalla relazione tra dimensioni e variabili manifeste o indicatori sul modello relativo alle regioni



Questi indicatori, per la loro appartenenza multi-concettuale, non sono di sicuro esaustivi delle dimensioni che vanno a coprire, né tanto meno il loro rapporto di legame diretto con i concetti indagati dalla dimensione considerata è sempre pienamente rilevabile. Ma agendo tramite controllo dei legami statistici di correlazione, si sono selezionati gli indicatori che risultano essere maggiormente significativi per ciascuna dimensione individuata. Tutti gli indicatori selezionati sono stati poi sintetizzati, tramite regressione *Pls-PM*, o regressione per blocchi unidimensionali effettuata con il programma XLStat, in variabili sintetiche punteggio o indici ed inserite nell'equazione *multilevel*, un modello previsionale di cui variabile dipendente è il costruito indice di integrazione (sotto forma di variabile latente) e le cui variabili dipendenti sono gli indici di coesione ed inclusione sociale (anche queste costituite quali variabili latenti ottenute dalla sintesi delle manifeste o indicatori inseriti nel modello). Tali modelli sono tesi a dimostrare che l'integrazione è funzione delle componenti di coesione e inclusione che consentono di predire la *performance* sociale delle Nazioni e delle Regioni incluse nel modello. A seconda dell'oscillazione di queste sull'*Indice di Integrazione* si ottiene la dimostrazione dell'ipotesi di discriminazione finalizzata alla rielaborazione tipologica dei sistemi di welfare. Gli indici ottenuti saranno sottoposti a *Rebus-PLS* e *Cluster Analysis* (Di Franco 2009) e proiettati graficamente al fine di ottenere il primo andamento necessario a testare l'ipotesi di discriminazione del nuovo indice di integrazione ottenuto creando raggruppamenti all'interno dei contesti analizzati. Considerato lo spazio di quest'articolo e per la volontà di non appesantire di dettagli tecnici statistico-matematici le conclusioni cui porta l'articolazione del modello proposto, si rimanda per un approfondimento di tutte queste questioni al volume *Welfare europeo o welfare locale? I processi decisionali nel sociale tra convergenza ed autonomia* realizzato da chi scrive nel 2012. Basterà in questa sede descrivere i principali obiettivi e i conseguenti risultati raggiunti.

L'analisi è stata svolta prima su un modello nazionale, poi su uno regionale e poi su quello congiunto. Nell'analisi del modello nazionale quello che si evince è il buon impatto dei prodotti indici di coesione ed inclusione sull'indice di integrazione, in particolare l'uno in positivo e l'altro in negativo, dimostrando l'ipotesi di funzione lineare dell'integrazione rispetto alla coesione ed all'inclusione (lì dove un riscontrato R^2 pari a 0.80 conferma il buon adattamento del modello stimato ai dati considerati e per contro anche un buona capacità predittiva globale). Gli effetti stimati vedono, pertanto, corrispondere all'aumento dell'*indice di integrazione* valori positivi di *coesione territoriale* e valori negativi di *inclusione sociale*, proprio come se sottostante il modello vi fosse una componente di cui gli estremi siano rappresentati proprio da coesione ed inclusione, che in letteratura, come precedentemente definito a livello teorico (de Leonardis, Bifulco 2006), si configura proprio come l'indice di integrazione assunto quale discriminante tra i sistemi di welfare in questo lavoro. Applicando poi

l'algoritmo *REBUS-PLS*, si può osservare la disposizione delle nazioni all'interno di gruppi costruiti attraverso una classificazione ascendente gerarchica automatica, basata per la dissimilarità sulla distanza euclidea e per il metodo di agglomerazione su quello di Ward. Le classi in cui si possono scindere le nazioni considerate sono essenzialmente 5, e vengono elencate di seguito.

Tab. 1: *Classi su modello nazionale*

Classi	Nazioni
<i>Best Performer</i>	Lussemburgo
<i>Mix Liberal-continentale mediterraneo</i>	Germania, Regno Unito, Italia, Belgio, Spagna e Francia
<i>Nord Social-democratico filo scandinavo</i>	Paesi Bassi, Finlandia, Austria, Danimarca e Svezia
<i>Nazioni tra arretratezza e ritardo di sviluppo</i>	Slovenia, Portogallo, Irlanda, Repubblica Ceca, Estonia, Slovacchia, Cipro, Ungheria, Malta, Polonia
<i>Nazioni tra Est e crisi</i>	Bulgaria, Grecia, Romania, Lettonia e Lituania

Per quanto il modello sembri funzionare, la disposizione delle Nazioni resta, tuttavia, piuttosto curiosa. Se non rappresenta anomalia il fatto che il Lussemburgo sia la punta di eccellenza per *performance*, le restanti combinazioni si fanno alquanto insolite. I modelli classicamente intesi, e già discussi, cui faceva riferimento Ferrera (2008), cominciano a mescolarsi e a confondersi. Si perdono i cardini classici che li inquadravano a seconda dei destinatari, della copertura degli interventi e delle configurazioni istituzionali. Questi hanno portato all'articolazione dello stato sociale europeo contemporaneo nelle *quattro europe sociali* rispetto a parametri quali accesso alla protezione sociale, formule di finanziamento, formule di prestazione ed assetti organizzativo-gestionali. Queste famiglie geo-sociali si costituiscono con una netta delimitazione anche fisico-spaziale che lascia avvertire quanto l'appartenenza ad una data area faccia dipanare in questa comportamenti similari di welfare. Ma, come dimostrato, se si sposta il discrimine dei modelli piuttosto che sui fattori di differenziazione – fondamentali in un momento in cui prevale la *soft law* europea in materia sociale – su quelli di convergenza, rilevanti nel momento in cui l'Europa comincia a stabilire e delineare traiettorie precise e vincolanti rispetto alla crescita sociale, e dunque prendendo in esame l'indice di integrazione comunitaria, cade il principio di differenziazione spaziale e prende sempre più importanza quello di sviluppo nella doppia direzione economico-territoriale (coesione) e sociale-personale (inclusione). Non è impossibile, quindi, spiegarsi il perché, procedendo con la classificazione proposta in base al *ranking* dovuto all'indice di integrazione comunitaria, vengano a nascere classi miste che possano tenere insieme nazioni quali Germania, Regno Unito, Italia, Belgio, Spagna e Francia nel mix liberal-continentale mediterraneo, poiché questi paesi tendono a privilegiare politiche miste volte alla coesione e all'inclusione sociale che, nel nostro caso, andando in controtendenza (per la coesione coefficienti positivi e per l'integrazione negativi), portano queste nazioni a posi intorno alla media generale di *performance* richiesta a livello comunitario, senza tuttavia protendere per interventi volti maggiormente allo sviluppo economico-territoriale, in quanto non prioritario, né tanto meno verso interventi di recupero sociale, poiché anche questi non ritenuti più importanti dello sviluppo economico-territoriale. Vi fanno polo opposto le *nazioni tra arretratezza e ritardo di sviluppo* (Slovenia, Portogallo, Irlanda, Repubblica Ceca, Estonia, Slovacchia, Cipro, Ungheria, Malta, Polonia). Queste hanno la priorità del recupero economico-territoriale così quanto di quello relativo al divario sociale. Non ponendosi sulla media, queste registrano forti spinte nel *ranking*, scavalcando anche quei paesi dove vigono sistemi di welfare più complessi ma che hanno già raggiunto forme di equilibrio e pertanto non sono più intenti a rincorrere le prerogative stabilite a livello europeo. Il *nord social-democratico filo scandinavo* – costituito da Paesi Bassi, Finlandia, Austria, Danimarca e Svezia – non avendo invece necessità di recuperare divari di natura sociale, poiché quei paesi godono di un sistema generalizzato ed universalistico di assistenza sociale, punta il proprio sviluppo in direzione territoriale. Sul versante opposto a queste, vi sono le *nazioni tra Est e crisi*

(Bulgaria, Grecia, Romania, Lettonia e Lituania) che, in netto ritardo verso lo sviluppo economico e territoriale, hanno la necessità di colmare il divario sociale che le porta agli ultimi posti nel *ranking* generale per *performance*, dunque puntano più su politiche di inclusione che diventano motore per tentare, in una fase solo successiva, la scalata allo sviluppo economico-territoriale.

Qual è la possibile spiegazione di una tale disposizione? Nel nostro modello, i valori predetti di integrazione derivano dai risultati ottenuti sulle *performance* delle nazioni in merito a politiche di inclusione e coesione sociale. È pertanto ipotizzabile che la disposizione ottenuta sia lo specchio di una convergenza guidata da un principio legislativo piuttosto che da una dinamica spontanea e di azione nei *network* locali. Nazioni considerate ancora lontane dal Modello Sociale Europeo avanzano prepotentemente, anche sotto la spinta di normative e provvedimenti prettamente vincolanti a queste, rivolte per tenersi al passo con gli *standard* imposti dall'Europa, mentre Nazioni il cui livello di sviluppo è comprovato, tanto da fare da esempio e traino per le altre erigendosi a modello su principio di sussidiarietà, tendono ad arretrare o a porsi sulla media di convergenza legislativa e di *performance* che il Modello Sociale Europeo richiede. Ma cosa accade se si tenta di staccarsi da una spiegazione legislativa e ci si muove verso dinamiche contestuali?

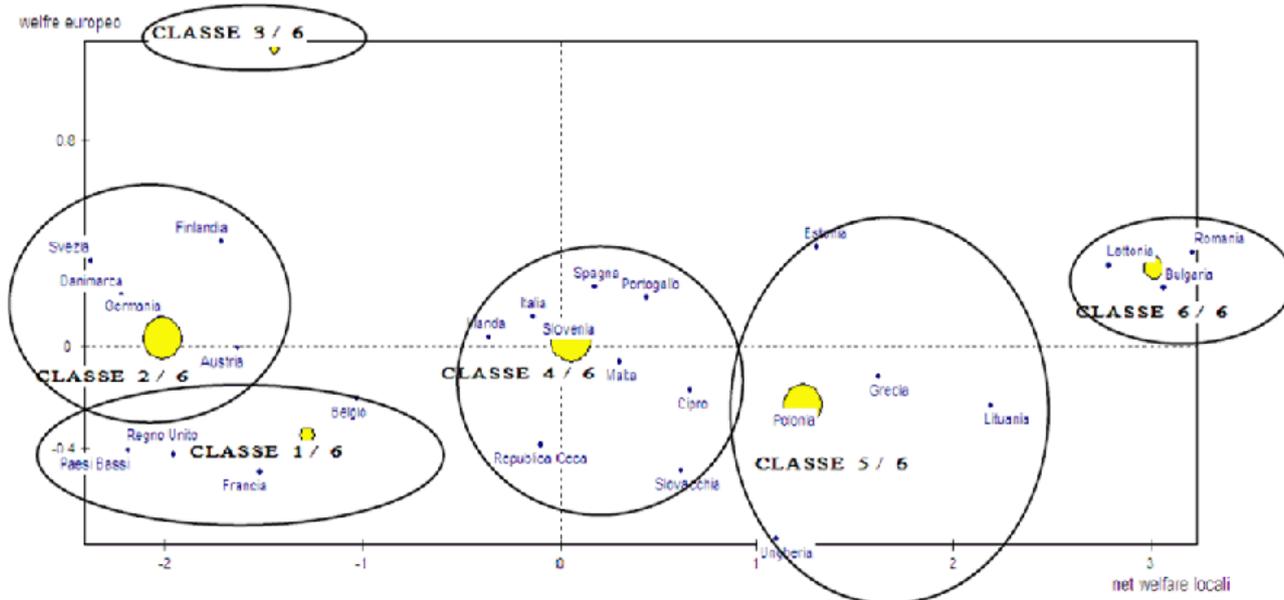
Staccarsi da una spiegazione legislativa volta alla convergenza ed assumere l'ottica di manovra di rete è ciò di cui necessita il passaggio successivo d'analisi: la discesa in campo regionale. In questo si rileva una situazione del tutto differente rispetto al livello nazionale. Infatti, i coefficienti di regressione associati alle variabili latenti di coesione territoriale e inclusione sociale mostrano un chiaro impatto negativo, il coefficiente di determinazione R^2 perde notevolmente quota ed arriva a 0.52, e gli effetti stimati vedono corrispondere – all'aumento dell'*indice di integrazione* – valori negativi di *coesione territoriale* e di *inclusione sociale* come se il fatto di perseguire un percorso, quello di integrazione, guidato dall'attore sovranazionale, fosse indipendente dalle *performance* registrate dalle regioni a livello di coesione e inclusione, mettendo dunque in discussione l'ipotesi di linearità dell'asse *integrazione comunitaria*. Questo è imputabile al fatto che, se da un lato gli Stati, data la perdita del ruolo di attori centrali nella delimitazione di politiche di welfare, hanno ceduto il passo alle dinamiche locali ed alla loro imposizione di priorità e modalità per raggiungere gli obiettivi comunitariamente stabiliti, resta comunque imputabile al livello nazionale la traslazione normativa e la responsabilità di guidare e rendicontare il processo di integrazione. Ciò che bisogna evidenziare, tuttavia, ragionando sulla disposizione delle Regioni, è il livello di *performance* eccezionalmente differente rispetto alle medie nazionali di riferimento. Quello che accade, nel concreto, è che – su nazioni economicamente più sviluppate ad agire – piuttosto che le tendenze allo sviluppo di autonomie locali forti e che riescano ad imporre le proprie dinamiche nella gestione di potere e risorse in merito al sociale, agisce esclusivamente il vincolo legislativo. Per le Regioni appartenenti a Nazioni che necessitano di rapidità di sviluppo e di recupero del divario economico e sociale, vengono invece a crearsi incredibili spazi di manovra rispetto ai vincoli normativi, ed esse rilanciano uno sviluppo che non sempre segue le linee dettate a livello Sovranazionale, ma che, tuttavia, porta ad innalzare i livelli di *performance* generali. Nel primo caso, sembrerebbe prevalere l'ipotesi di cammino verso un *welfare europeo* o dell'*europeizzazione*, nel secondo, ciò è pienamente sconfessato dall'emergere di *net-welfare locali*, differenti e non assimilabili ad un modello generale. È possibile, in questo modo, confermare l'arretramento delle aree appartenenti al Regno Unito con una sorta di appiattimento delle *performance* ed il recupero di spazi di azione per contesti più arretrati o che necessitano di trovare vie di sviluppo alternative per raggiungere obiettivi comuni stabiliti dall'attore europeo. È così che contesti locali relativi a paesi dell'Est e dell'area mediterranea diventano i *best performers* tra gli spazi locali europei considerati, divenendo traino e nuovi esempi cui i paesi ancor in ritardo di sviluppo dovrebbero guardare. È in queste dinamiche che è impossibile non notare l'emersione dei *net welfare locali*.

Per dare una ragione grafica alle configurazioni cui si è giunti, ma soprattutto ai gruppi che vengono a crearsi, si sono passati gli indici, derivati dalle variabili latenti inserite nel modello, in Spad e si è effettuata una analisi fattoriale con classificazione gerarchica come procedura di *cluster*⁷. Questo consente di ottenere graficamente le conformazioni indagate ma ha soprattutto il fine di ottenere il primo andamento necessario a testare l'ipotesi di discriminare del nuovo indice di integrazione, ottenuto creando raggruppamenti all'interno dei contesti analizzati. Inoltre, ciò consente, seppure rimanendo su un piano ancora disgiunto tra Nazioni e Regioni,

⁷ Soglia di inerzia spiegata pari al 90% al fine di estrarre una partizione ottimale.

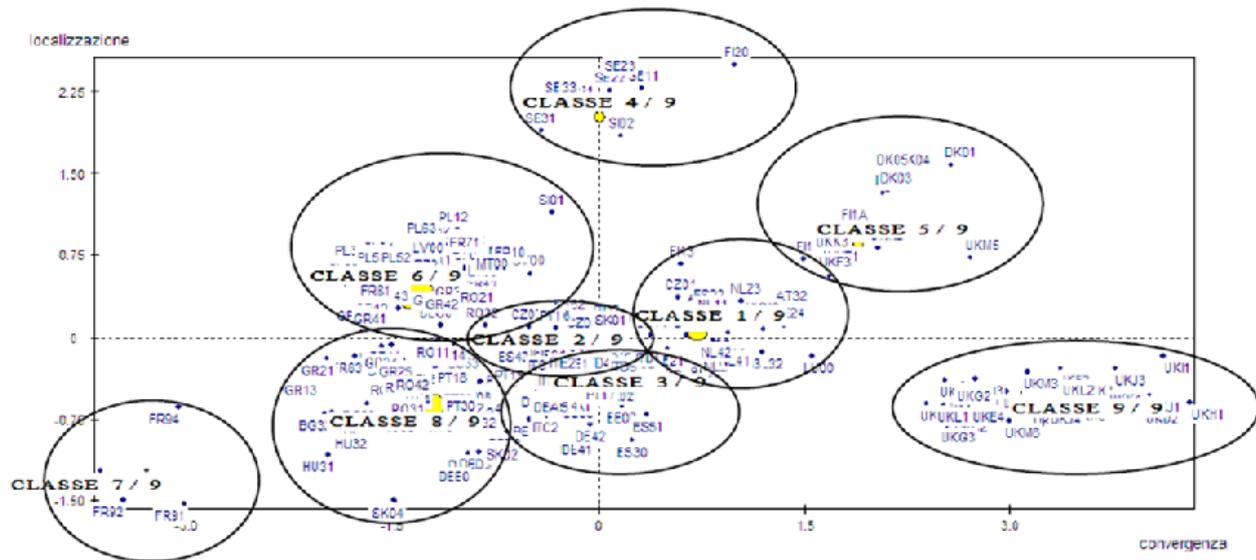
di compiere una prima fase di selezione dei territori che *fanno la differenza* rispetto agli schemi scissori di welfare classicamente intesi e che diventeranno gli elementi di interesse nella nostra analisi micro. Le classi ottenute con questa procedura, più che sostituirsi a quelle ottenute grazie all’algoritmo *Rebus-PLS*, lo integrano e completano, mettendo in evidenza configurazioni di degno rilievo al fine della prima selezione dei casi per l’indagine micro.

Fig. 4: Disposizione dei casi-nazione nello spazio delle variabili costituito sull’indice di integrazione



Come è possibile evincere nella figura 4, la classe del *best performer* a livello sociale ed economico europeo, il Lussemburgo, viene mantenuta costante, così come costanti sono due *clusters* che si configurano come naturali in entrambi i modelli. Questi sono da un lato i Paesi dell’Est più la Grecia, evidentemente per il fatto di essere recentemente entrati in Unione e per l’arretratezza generale nei livelli di sviluppo in *performance*, soprattutto se si tiene conto della posizione della Grecia e la recente crisi economica e sociale da cui questa è stata interessata. Inoltre, essendo impegnate a recuperare il divario sociale, tali nazioni puntano di più su politiche di inclusione sociale, prima ancora che impegnarsi sul recupero territoriale e di integrazione comunitaria. Dall’altro lato si regge ancora il connubio *mix* liberal-continentale scandinavo, che perde l’appendice mediterranea la quale viene ad emergere accanto a paesi quali Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia. Dal canto loro i paesi socialdemocratici reggono la loro unione ma mescolandosi con la cultura continentale di welfare (Germania), mentre la componente liberale (Regno Unito) va invece a legarsi a quella continentale per eccellenza (Francia, Belgio, Paesi Bassi). Questa configurazione assai particolare delle nazioni considerate aiuta a restringere il *focus* analitico per lo sviluppo dello *step* di analisi successivo. L’interesse alle dinamiche locali che portano alla configurazione particolare cui si giunge va a focalizzarsi sul Regno Unito, ballerino all’interno di culture di welfare differenti e non più nodo isolato, sulla Germania, sempre più proiettata verso il modello scandinavo, sulla Francia, fedele ad una cultura statalista continentale, sull’Italia, che nella *cluster* applicata torna a stringersi all’area mediterranea, ed infine sulla Spagna, per l’effettiva scalata in termini di *performance* e per la capacità di essere assimilata a modelli liberal-continentali pur rimanendo inserita in un sistema geograficamente di connotazione mediterranea. Ma per restringere correttamente il campo, è giusto guardare anche a cosa accade nel momento in cui nello spazio della componente dell’integrazione andiamo a proiettare le Regioni.

Fig. 5: Disposizione dei casi-regione nello spazio delle variabili costituito sull'indice di integrazione



La disposizione delle Regioni presenta alcuni tratti di demarcazione naturale dei *clusters*, come è possibile evidenziare per i contesti locali di: Regno Unito (classe 9), fatta eccezione per alcuni che cadono invece vicini ai paesi scandinavi (classe 5); Francia (classe 7), eccetto un non poco consistente gruppo che va a legarsi a classi più marcatamente connotate dai paesi dell'Est (classe 6); Svezia (classe 4). Se le eccezioni per il Regno Unito sono trainate dal comportamento appiattito dei contesti rispetto a livelli di convergenza stabiliti a livello europeo, ad agire sui contesti francesi e sulla configurazione centrale dei gruppi è lo stiramento verso una localizzazione dove sono gli attori locali a portare alle configurazioni di welfare e a muovere su e giù le nazioni per livelli di *performance*. Presi isolatamente, alcuni contesti locali bastano da soli a trainare l'intero andamento regionale, e l'andamento *random* dei restanti contesti afferenti alla medesima nazione ne è la chiara evidenza. Ancora c'è da evidenziare la classica configurazione di Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria (classe 1), accanto ad un connubio insolito – eppure marcatamente evidente – tra contesti locali italiani e tedeschi (classe 3) e lo stringersi ormai quasi totalizzante tra i contesti greci e dell'est europeo (classe 8). Da canto suo, la Spagna si estende nelle classi più eterogenee, come la seconda che raggruppa contesti appartenenti a Polonia, Slovacchia, Romania, Italia, ricadendo anche nella terza, costituita in prevalenza da Germania ed Italia, fino a giungere anche nella prima classe, che raggruppa i contesti più all'avanguardia per *performance* ottenute in base all'indice di integrazione. Queste conformazioni riconfermano l'attenzione richiamata già a livello nazionale, ma questa volta, in maniera più incisiva, portano a chiedersi cosa renda alcuni contesti così distaccati dalle *performance* dei restanti contesti all'interno delle singole nazioni nel momento in cui le si indaga al di fuori del contenitore nazionale. Dunque, se a livello nazionale, in vista di una convergenza ed integrazione dei paesi al modello sociale europeo, si tende a privilegiare interventi legati allo sviluppo economico-territoriale, a livello locale si perde la componente di traino più propriamente economica, per rilanciarsi sul sociale con interventi più rivolti alla persona. Quindi le modalità di impatto dei regressori considerati (coesione ed inclusione) rispetto all'integrazione, in ottica generale, continuano a configurarsi come unica componente sottostante le dinamiche di spostamento di nazioni e regioni in base ai livelli di *performance* predetti, così come era già possibile evidenziare attraverso la spiegazione dei *Rebus* del *PLS-PM*. I territori che cominciavano a far sentire la loro differenza a livello nazionale confermano la necessità di indagine approfondita anche a livello regionale; pertanto, nonostante siano state usate

tecniche di analisi puramente quantitative, nello stadio di selezione la scelta diventa ragionata piuttosto che meccanica, per cercare di spiegare le reali differenze che intercorrono nei diversi livelli di *performance* raggiunti da nazioni e regioni in ambito europeo. Il tutto nell’ottica precedentemente citata di un’integrazione totale di approcci che converga nei già definiti *mixed methods*.

Nella fase successiva i dati vengono modellati in una struttura complessa, che vede le Regioni annidate nelle Nazioni e che porta allo sviluppo di una matrice che contempla congiuntamente due livelli distinti di analisi. È in questa sede che si modelleranno congiuntamente eterogeneità e contestualità nella variabilità di entrambi i livelli. Per lo sviluppo di questa parte di analisi, si è utilizzato il *software* MLwiN, ideato appositamente per la *multilevel analysis*. Esso consente di testare la validità dell’equazione specificata ad inizio paragrafo, aggiungendo congiuntamente la variabilità imputabile alle Nazioni e quella imputabile alle Regioni per consentirci di rispondere alle domande: le *performance* rispetto all’indice di integrazione variano di Nazione in Nazione? Le Regioni nella stessa nazione tendono ad avere andamenti simili? Da quale livello dipende allora l’integrazione? Prevale la convergenza o l’autonomia locale mantiene i suoi tratti di divergenza? L’equazione stimata assume i seguenti valori:

Equazione 2: Il modello multilivello con intercette e inclinazione variabili su due livelli più interazione

$$\begin{aligned} \text{index_integ}_{ij} &\sim N(XB, \Omega) \\ \text{index_integ}_{ij} &= \beta_{0ij}\text{cons} + 0.122(0.053)\text{index_coes}_{ij} + -0.448(0.056)\text{index_incl}_{ij} + \\ &\quad 0.006(0.088)\text{index_coes}_{ij}\cdot\text{index_incl}_{ij} \\ \beta_{0ij} &= 0.030(0.041) + u_{0ij} + e_{0ij} \\ [u_{0ij}] &\sim N(0, \Omega_u) : \Omega_u = [0.042(0.012)] \\ [e_{0ij}] &\sim N(0, \Omega_e) : \Omega_e = [0.020(0.002)] \\ -2*\text{loglikelihood(IGLS Deviance)} &= -243.818(298 \text{ of } 298 \text{ cases in use}) \end{aligned}$$

L’indice di coesione sociale ritorna ad essere stimato in positivo nel modello congiunto, così come quello di inclusione viene stimato in negativo, e l’interazione tra i due ne mantiene l’andamento, il che permette di verificare chiaramente che la correlazione tra i due non è tale da inficiare l’intera analisi. Si può osservare che le nazioni, con le rispettive regioni, tendono a posizionarsi su livelli distinti di *performance*, e questo è altamente evidente se si guarda alle funzioni di varianza riprodotte.

Fig. 6: La funzione di Varianza e gli intervalli di confidenza del modello multilevel random intercepts

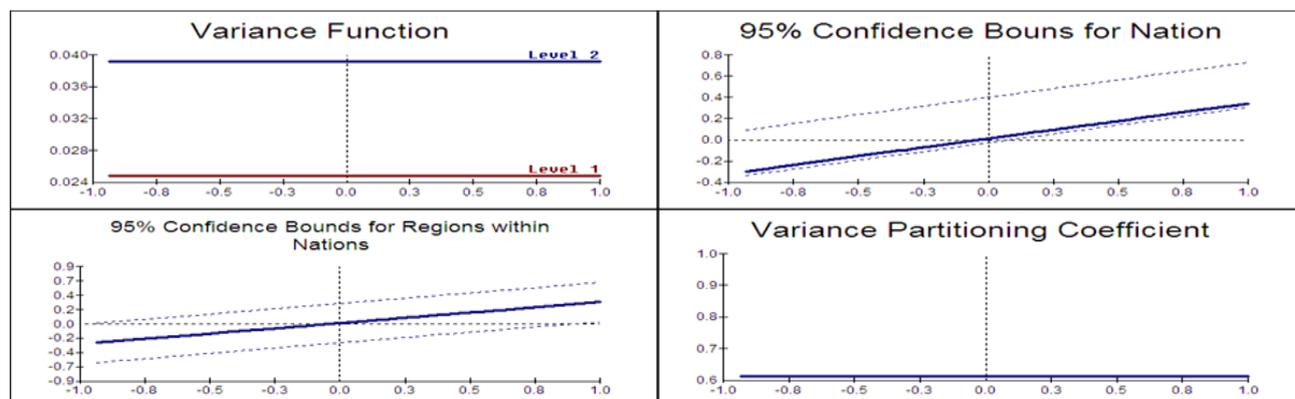
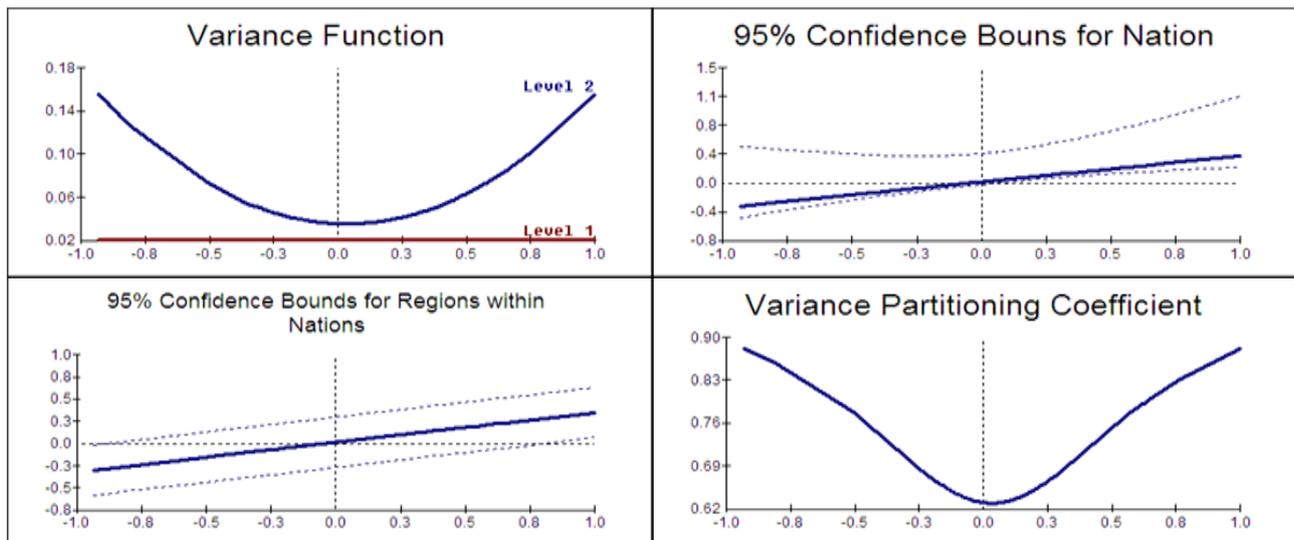


Fig. 7: La funzione di Varianza e gli intervalli di confidenza del modello multilevel random intercepts and slopes



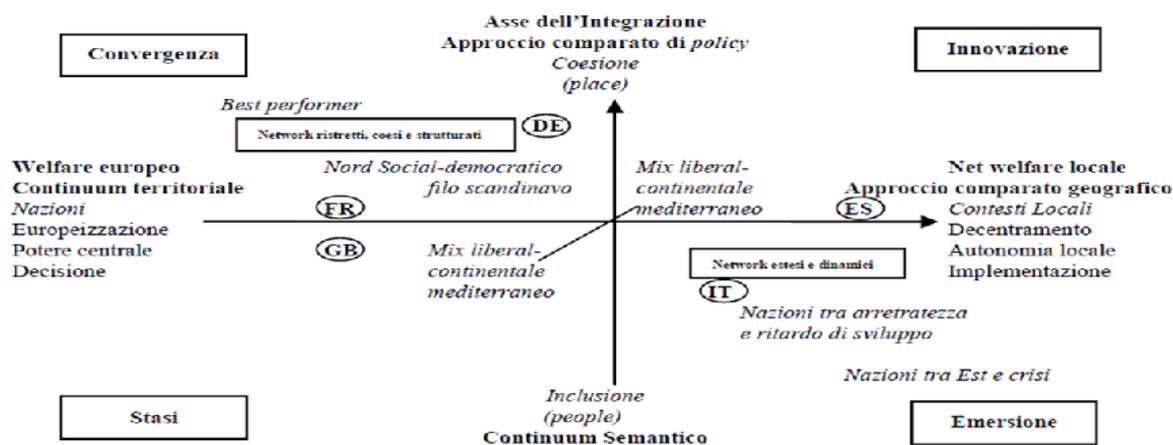
In figura 6 possiamo vedere cosa succede nel modello che utilizza intercette variabili. La variazione tra Nazioni è decisamente preponderante rispetto a quella tra le Regioni, effetto, questo, evidenziato come necessità di convergenza dovuta a fattori legislativi, pressappoco vincolanti, generati dall'esigenza di raggiungere e mantenere determinati *standard* stabiliti dalla stessa Europa. La situazione cambia se si tengono variabili anche le inclinazioni delle rette al secondo livello di variazione, come si può evincere in figura 7. Le Nazioni tendono a differenziarsi, soprattutto negli estremi della distribuzione; le Regioni invece sono *random*, a dimostrazione del fatto che, se ci si atesta ad un livello Nazionale, è molto semplice evidenziare la convergenza dei diversi sistemi di welfare verso un punto unico, il citato *welfare europeo o dell'europeizzazione*. Il che spiegherebbe anche l'arretrarsi dei livelli di *performance* associati al Regno Unito, alla Germania, o la vicinanza dei paesi scandinavi all'Austria e la Francia. Se si aggiunge il livello di variazione regionale, allora è chiaro come su spazi di autonomia derivanti dalle conformazioni e dai *network* costituiti a livello locale operino meccanismi non propriamente tendenti alla piena convergenza. Sono le Regioni, difatti, gli attori del *net-welfare locale*, un sistema che tende a differenziarsi da quello convergente; se, da un lato, ne adotta gli stessi obiettivi, dall'altro recupera spazi di manovra estremamente più ampi e funzionali a far registrare picchi di eccellenza in Nazioni che da sole non riescono a trascinarsi verso la vetta delle *performance* in campo sociale. È così che possiamo ritrovare, ad esempio, la Spagna e l'Italia accanto al Regno Unito.

Dunque, dove è che si diramano le decisioni sul sociale? Chi gestisce potere e risorse? La risposta si trova nel doppio piano di varianza territoriale e nella diversità di modalità di sviluppo sottostante in merito a politiche sociali tendenti ad inclusione o a coesione.

Lì dove lo sviluppo tende in maniera marcata ad un interesse economico-territoriale, e ci troviamo all'interno di Nazioni già fortemente sviluppate, le decisioni sono prese in linea con le direttive Europee. Gli attori tendono a distaccarsi poco da queste, poiché probabilmente non esiste in quei contesti la mancata esigenza di colmare divari o effetti politici collaterali. Nei contesti – per la maggior parte locali ed identificabili con l'unità amministrativa regionale – che tendono in maniera marcata, questa volta, ad un interesse più votato al sociale, le Nazioni alle quali facciamo riferimento sono quelle entrate da poco a far parte del sistema Europa. In esse, la necessità di tenere costantemente l'attenzione al recupero del divario sociale, economico e di sviluppo territoriale imposto dalle direttive europee, spinge gli attori all'interno dei contesti locali a non seguire concretamente e sempre nel dettaglio le indicazioni chiarite dall'attore sovranazionale. Seguiranno, pertanto, vie alternative, che in alcuni casi portano ad aumentare vertiginosamente i livelli di *performance* nazionali, in altri casi ad aumentare il distacco tra le Nazioni, ma in maniera del tutto negativa. Questo spiega anche la forte variabilità tra le Regioni all'interno delle stesse Nazioni, e la loro capacità di porsi su punti significativamente differenti dalle medie nazionali.

Queste riflessioni spingono ad andare oltre il livello macro e a tentare una spiegazione a livello micro con l'affondo sui casi specifici selezionati, ma non prima di aver integrato i risultati di questo specifico *step* all'interno dello strumento classificatorio elaborato nel primo *step*. Difatti, come accennato in precedenza, la disposizione delle nazioni e delle regioni rispetto all'indice di integrazione comunitaria ed i conseguenti raggruppamenti (*clusters*) che ciò comporta sono stati proiettati come caratteristiche ed attributi all'interno dei quadranti emersi dall'incrocio degli assi elaborati basandosi sul posizionamento fattoriale che ne consegue. Medesimo meccanismo è stato applicato per la proiezione dei contesti nazionali singolarmente considerati ed emersi in fase di selezione (Italia, Gran Bretagna, Spagna, Francia e Germania). Questo anche per verificare l'ipotesi iniziale di discriminare dell'integrazione rispetto alla disposizione ed agli sviluppi degli attuali sistemi di welfare. La suddivisione per quadranti assume pertanto la conformazione che si può vedere in figura 8:

Fig. 8: Proiezione secondo l'indice di integrazione



Sull'incrocio degli assi tipologici arricchiti, considerando i principi che hanno portato alla caratterizzazione dei differenti gruppi di nazioni ed in seguito alla valutazione dei risultati relativi alla spiegazione della varianza tra i livelli considerati in maniera congiunta, si è scelto di proiettare le cinque classi derivanti dal *Rebus* sul modello nazionale, poiché rispecchia a pieno quelle che sono le caratteristiche rilevate nel modello multilivello.

Pertanto, nel quadrante in alto a sinistra, che potrebbe essere definito di *Convergenza*, vi ricade, ovviamente, il *best performer* europeo, accompagnato ai paesi del *Nord social-democratico filo scandinavi*. Si tratta, ad ogni modo, di Nazioni e contesti locali che hanno avuto già una fase di crescita e di sviluppo socio-economico, e che attualmente sono impegnati a consolidare la loro posizione sia per competitività che per sostenibilità. In questo quadrante prevalgono la caratterizzazione di *welfare dell'uropeizzazione* e maggiore spinta su *policy* che puntano allo sviluppo economico-territoriale e dunque sulla coesione.

Sempre in alto, ma a destra, abbiamo il quadrante identificato come della *Innovazione*. La spinta dei contesti locali e degli attori in questi in movimento, dunque del *net welfare locale*, porta a puntare ad una *policy* rivolta a territorio, sviluppo economico e competitività, a slegarsi dall'omologazione comunitaria ed alla creazione di vie alternative di sviluppo pur puntando ai medesimi obiettivi. È questo il caso che vede coinvolto un gruppo di contesti locali e nazioni afferenti al *cluster* definito *mix liberal-continentele-mediterraneo*.

Questo ultimo gruppo attraversa trasversalmente i quadranti, ponendosi come bisettrice tra gli assi. Difatti, un'appendice consistente di contesti a questo afferente si trova invece in una situazione di *Stasi*. Una stasi che si identifica con l'appiattimento delle *performance* e con un punto limite di crescita in genere dovuto ad un elevato livello di sviluppo economico-territoriale e ad una grande capacità competitiva internazionale, ma con la pecca verso un riduttivo sistema assistenziale che spinge l'attenzione a puntare ancora su *policy* di inclusione.

L'ultimo quadrante, quello in basso a destra, definito *Emerzione*, è costituito da un doppio gruppo di *Nazioni*,

sia quelle *tra arretratezza e ritardo di sviluppo*, sia quelle *tra Est e crisi*. In queste il gioco locale degli attori, che danno una dimensione contestuale e decentrata ai sistemi di welfare, e l'aver definito le proprie strategie di sviluppo *in primis* puntando al recupero di situazioni di esclusione e povertà, vengono a delineare un sistema che guarda all'integrazione più che per questioni di convergenza, basata anche sulla dimensione normativa, per la necessità di un rinnovamento sociale che possa ben indirizzare nuove vie di sviluppo e nuove stagioni di competitività. Un recupero sociale per un futuro recupero territoriale.

I risultati del modello, così esposti, fanno emergere con chiarezza che, all'aumento del peso della presenza della dimensione europea, diminuisce il peso del Terzo Settore e della società civile nella definizione degli andamenti di welfare. Tuttavia, se è vero che questo porta lo slegarsi dei contesti locali dalla matrice di Stato Nazione a cui essi sono legati, si intravede con quanta forza cogente la dimensione geo-politica delle classiche distinzioni in sistemi di welfare continui ad agire sugli indirizzi nazionali, e quanto sia realmente con tale dimensione che l'attore sovranazionale si trova realmente a scontrarsi. Per quanto le Nazioni tendano alla convergenza più che i contesti locali, è in questi ultimi che si realizza poi concretamente la spinta attraverso modalità talvolta non perfettamente in linea con gli andamenti generali nazionali. Si tratta di distinguere tra un'integrazione di forma ed una di sostanza, direttivo/impositiva o di indirizzo. L'Unione Europea è tutta in linea col principio di integrazione, che passa trasversalmente in ogni dove. Il concepirla come convergenza non basta più nel momento in cui si diversificano indirizzi e pratiche i quali portano a considerare l'integrazione nella sua portata innovativa, fintanto che questa carica non si trasforma causando l'emergere delle diversità contestuali come nuovi stili di integrazione.

Non è difficile assegnare a questo punto un senso alla controtendenza di segno dei modelli realizzati in nazioni e regioni. Un unico asse c'è ma è rilevabile nello schema multilivello, proprio nel momento in cui la variabilità entro i due ambiti territoriali viene messa a sistema e crea un punto di incontro medio da cui si bipartiscono convergenza/integrazione contrapposte a localizzazione/autonomia. L'emersione della forza di traino, non solo normativa, dell'Attore Sovranazionale porta allo spostamento dell'attenzione prioritariamente sulle sue caratteristiche intrinseche piuttosto che sul ruolo dello Stato, della Società Civile, del Terzo Settore e della Famiglia. Questo consente la costituzione di assi slegati dalla dimensione territoriale, poiché inglobano in sé sia l'attore nazionale che quello locale, e il "passaggio del varco" verso l'interpretazione delle differenze di welfare in termini di indirizzi di *policy* adottati e implementati come punte di sviluppo, nonché di attori e costellazioni di attori mobilitati nel processo decisionale. Emerge la soggettività dei territori, il loro essere attori in sé e la forza che le dinamiche che li pervadono ha nell'incidere su caratterizzazioni di attori a livelli più elevati, ma dai quali i territori stessi non possono scindersi.

Prima di concludere è necessario, però, trarre anche qualche piccola considerazione di metodo nella costante giustificazione del modello *mix* seguito in questo studio. Il concetto di *nested*, integrato, annidato, che è alla base della struttura gerarchica per l'analisi multilivello, è il medesimo che governa la messa in relazione delle soggettività locali con quelle nazionali. La stessa struttura *multilivello* della *governance*, pertanto, per quanto azzardata sia l'analisi contestuale su dati ecologici ed il suo utilizzo per classificazioni e selezione di casi, si muove nell'ottica teorico-analitica intrapresa e risulta di grande aiuto nella comprensione dei processi recenti che pervadono la costituzione, la messa in opera e lo sviluppo delle politiche sociali in Europa.

Caratteristiche della tipologia emergente

Le riflessioni portate avanti spingono ad andare oltre il livello macro e a tentare una spiegazione a livello micro con l'affondo sui casi specifici selezionati. Ciò implica il passaggio dall'analisi di contesto allo studio dei progetti implementati nei contesti locali e delle reti di attori che vi operano, all'interno della più generale cornice di inquadramento normativo a livello sovranazionale, nazionale e subnazionale. Questo garantisce un approfondimento di quelle dinamiche di contesto locale che non sono registrate dagli indicatori di *performance* sociale europea. Tali indicatori possono esserne però sentori. Essi spingono a riflettere sulla possibilità di individuare effettivamente e con chiarezza il punto dal quale si diramano le decisioni, nonché di capire se questo coincide, nella pratica, anche

col punto dal quale queste decisioni sono implementate e provocano di ritorno effetti istituzionali e sulle *policy*. La prospettiva adottata nello svolgimento dell'analisi micro è quella dell'europeizzazione e delle differenti modalità in cui essa si presenta (Graziano 2004), incluse le possibilità di convergenza o incongruenza normativa che tale prospettiva genera nei contesti singolarmente intesi. Tuttavia, per questioni relative al tempo ed alle risorse che comporta un affondo micro e comparato in ottica *mixed methods* su cinque nazioni, lo sviluppo dell'indagine micro si è limitato (a mo' di test del modello *mix* che si propone) ad una comparazione intranazionale, Milano-Napoli, ed una internazionale, Milano-Berlino. Lo scopo si ridimensiona e, se per l'Italia si comparano le città che meglio lasciano percepire il divario Nord/Sud, la comparazione tra Milano e Berlino deriva dalla necessità di mantenere sotto controllo l'influenza della dimensione di sviluppo economico e sociale di contesto ma soprattutto dalla volontà di mettere a confronto due contesti che, nell'analisi del livello regionale, hanno fatto da traino verso la formazione dei due poli, *welfare europeo* e *net welfare locale*. La scelta dei Paesi, seppure dettata da un'analisi condotta su indicatori di *performance* e di integrazione comunitaria dai quali scaturisce una diversa gradazione di europeizzazione, è anche dettata dalla volontà, come anticipato nell'introduzione, di capire come e perché l'Unione Europea stia attualmente conoscendo un periodo di monopolio delle politiche e di indirizzo delle direttive da parte della spinta esercitata da un unico Paese membro (la Germania), contrastate da una prolungata crisi dell'appendice mediterranea e in particolare di uno dei paesi fondatori il concetto e l'oggetto di Comunità o Unione Europea (l'Italia).

Riprendendo Graziano (2004) e la sua analisi di *policy* comparata a livello regionale, sono stati selezionati due progetti per due ambiti di *policy* differenti, uno relativo alla coesione territoriale (progetti di riqualificazione urbana, con previsto impatto e ricadute sociali), l'altro relativo all'inclusione sociale (progetti rivolti all'inserimento dei giovani disoccupati o inoccupati), in quanto questi rappresentano i due estremi dell'emerso asse di integrazione comunitaria. Su questi, per ciascuno e per ciascun contesto, sono state previste cinque interviste somministrate a promotori, finanziatori, progettisti, operatori e tecnici impegnati nell'implementazione e nello sviluppo dei progetti considerati. Si tratta, più spesso, di dirigenti e responsabili della progettazione e dell'implementazione dei progetti, includendo sempre almeno un'intervista ad un tecnico/operatore, per riuscire a recuperare un'ampia varietà di ruoli e figure professionali coinvolti nei progetti indagati, nonché differenti visioni tra programmazione su carta e sviluppo nel reale. Le interviste sono state finalizzate alla contestualizzazione dei progetti, ad un'analisi di implementazione e di impatto fino a giungere alla ricostruzione delle reti di attori che hanno concretamente agito e deciso nel contesto locale indagato. Lo scopo è di definire gli effetti di europeizzazione e localizzazione sulle effettive configurazioni relazionali locali e gli spazi di autonomia legislativa e decisionale che gli attori nel contesto sono capaci di recuperare. Pertanto, se l'approccio per variabili utilizzato nell'analisi degli indicatori sociali ha puntato all'emersione delle differenze ai fini della selezione dei casi e della classificazione degli stessi all'interno delle diverse dimensioni di integrazione emerse usando i casi/paesi come luoghi per la misurazione, l'approccio per casi che viene proposto in questo *step* è stato utilizzato per riconoscere la complessità degli eventi unici ed irripetibili e indagarne gli sviluppi. I progetti selezionati sono riportati in tabella 2.

Tab. 2: Progetti selezionati per la comparazione intra e internazionale

		Progetti di inclusione sociale	Progetti di coesione territoriale
Intranazionale	Milano	<i>Dote Lavoro</i>	<i>Agorà</i>
	Napoli	<i>Quadrifoglio II</i>	<i>Free WiFi@Napoli</i>
Internazionale	Berlino	<i>XENOS - Integrazione e diversità</i>	<i>FAIR SKILLS – Cultura interattiva</i>

Se la comparazione tra *policy* consente di chiarire che le differenze imputabili al singolo ambito di *policy* considerato non incidono direttamente sui sistemi di welfare sviluppati, essa mostra anche la sua incisività sulle modalità con le quali viene percepita e attuata l'integrazione. Molto più interessante la comparazione intra e internazionale, che lascia emergere il peso della componente territoriale e delle potenzialità decisionali espresse dai livelli di *governance* più bassi.

Partendo dall'Italia, a Milano si riscontra l'emersione di un *network* esteso, dinamico ed inclusivo, a maglia larga, organizzato per contenere, discutere e risolvere la conflittualità esterna ed interna nell'ambito dello spazio relazionale costituito. La tendenza è a confluire nel sistema di *net welfare locale*, il cui obiettivo resta l'integrazione comunitaria ma le cui strategie vanno a legarsi inscindibilmente alle peculiarità territoriali ed ai *network* di attori, sfruttando sia gli spazi di incongruenza normativa sia la possibilità di emersione e gestione del conflitto. Nell'evidenziare il protendere verso lo sviluppo economico-territoriale oppure strettamente sociale, Milano si colloca quasi nel mezzo dell'asse. Fondi multipli di pesi differenti, normativa diversamente vincolante rispetto al livello di *governance* coinvolto, obiettivo trasversale del fare rete e del condividere competenze progettuali ed operative, lasciano intravedere la traiettoria della piena convergenza con assorbimento normativo volto all'adattamento di *policy* conseguente alle fasi di sperimentazione progettuale, nelle quali il recupero di spazi d'autonomia è quasi essenziale e ricercata ai fini della creazione di una strategia territoriale pienamente adattata al contesto milanese. La struttura di rete rilevata, basata su un *core* di relazioni primarie e su una diramazione da queste di relazioni secondarie, lascia intendere che le decisioni nascono e vengono messe in rete proprio dal centro che viene a configurarsi, in tal modo, anche come centro di potere. Una capacità di centralizzazione e capitalizzazione funzionale di comunicazione, informazioni e risorse, tipica degli *issue network*.

Fig. 9: Rete progetto inclusione Milano

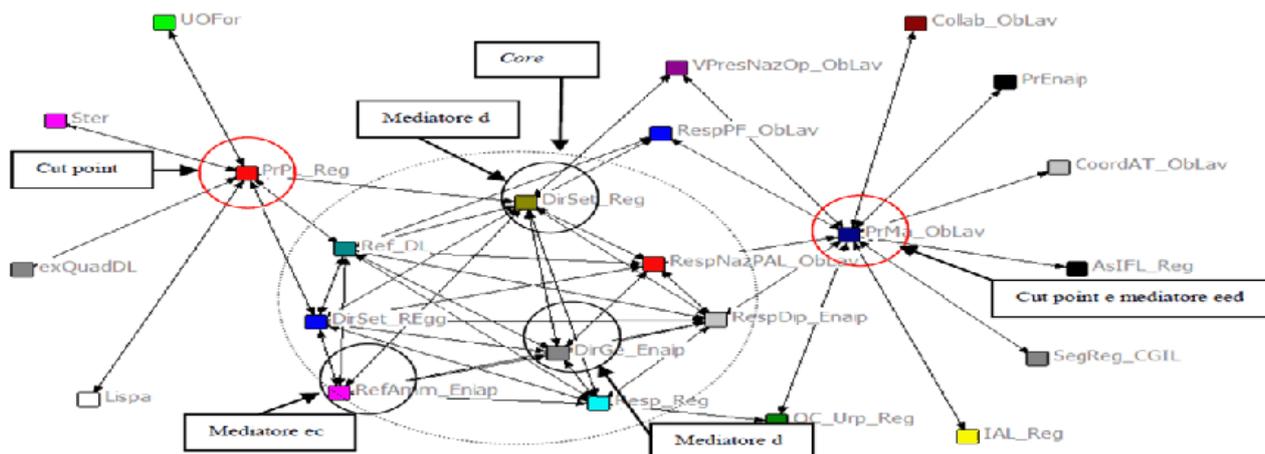
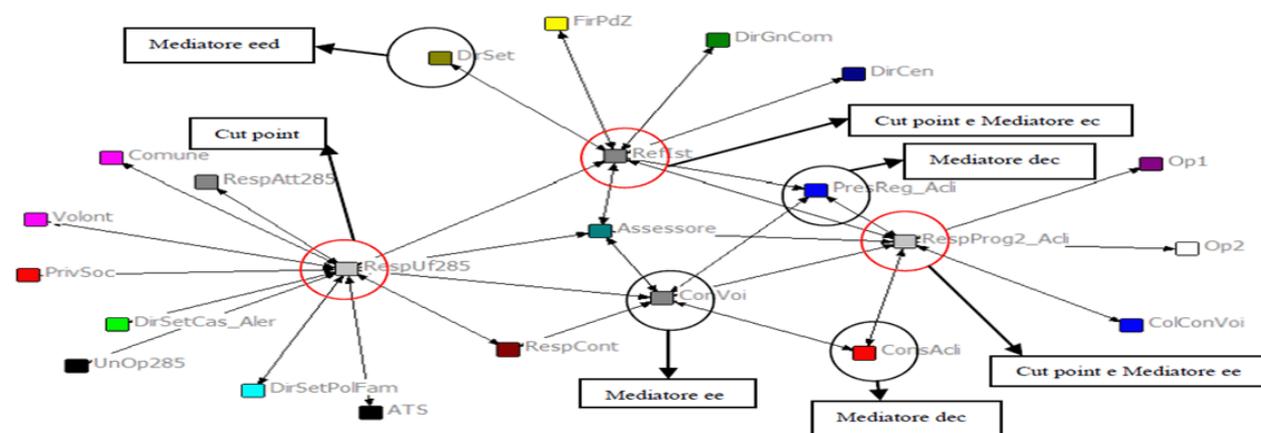


Fig. 10: Rete progetto coesione Milano



A Napoli emerge invece il *network* lobbista, ristretto e orientato, fatto di legami multipli, forti e maglia stretta, all'interno del quale il conflitto viene incluso nella rete e fatto partecipe della condivisione di informazioni, possibilità decisionale, strategica e di esercizio del potere. Nel territorio napoletano si finisce per puntare alle politiche di inclusione, anche perché – tra i problemi fondamentali che questa città affronta – vi sono la disoccupazione cronica e la fuga soprattutto dei più giovani. Siamo ancora nel sistema di *net welfare locale*, il cui obiettivo resta l'integrazione comunitaria, ma le strategie vanno a legarsi inscindibilmente alle peculiarità territoriali ed alle commistioni di interessi presenti, pertanto ai *network* di attori che queste riescono a muovere sfruttando sia gli spazi di incongruenza normativa sia la possibilità di emersione e gestione del conflitto incorporandolo internamente e facendolo diventare parte attiva del processo decisionale e di formazione del potere di gestione locale delle scelte in merito al welfare. Mentre per Milano il vantaggio integrativo è la dinamicità e l'apertura che portano all'interno delle reti create localmente tutte le risorse che il contesto può fornire, a Napoli il vantaggio sta nell'esclusività e nella selezione di attori potenti, capaci di mettere in rete il loro capitale di risorse materiali e relazionali al fine di ricapitalizzarlo ed ottimizzarlo per la buona riuscita locale; ciò incrementa notevolmente le possibilità di recupero di spazi di azione strategici ma anche decisionali degli attori coinvolti in rete, sottolineandone gli ampi spazi di creatività. Il coinvolgimento nei *network* di implementazione locale di poteri forti e la loro diramazione in ogni settore di *policy* coinvolto mostrano chiaramente il restringimento verso i vertici e non più la costituzione di una sana e dinamica rete locale, orizzontale quanto verticale. Le reti sono volte a rafforzare legami esistenti piuttosto che a farne emergere di nuovi, e gli attori sono tutti posti ad alti livelli e spesso soggetti ad appartenenza incrociata a più progetti in diversi ambiti di *policy*, nella volontà di creare una rete coesa ed estesa territorialmente che raggruppi interessi e poteri già consolidati. I fondi utilizzati sono, in generale, non di diversa provenienza e di discreta entità. La normativa è invece o estremamente vincolante oppure coordinativa informale, e ciò fa sì che l'incongruenza normativa diventi prassi e venga razionalizzata a tal punto da diventare fattore facilitante, essenziale alla sinergia, alla condivisione ed alla dimostrazione della resistenza all'adattamento normativo, senza tuttavia allontanarsi dall'ottica dell'integrazione che viene perseguita innalzando, per quanto possibile, i livelli di *performance* piuttosto che tramite l'adozione di *standard* precisi nelle pratiche attuative.

Fig. 11: Rete progetto inclusione Napoli

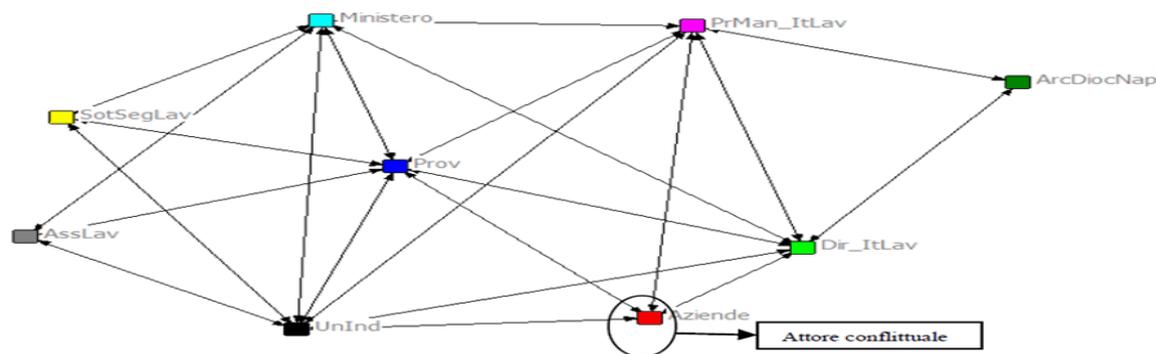
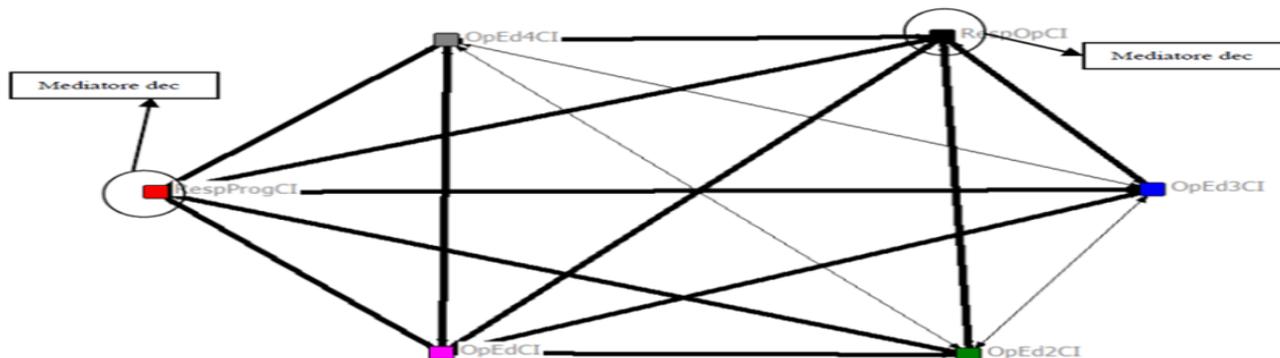


Fig. 12: Rete progetto coesione Napoli



Infine a Berlino troviamo *network* ristretti, coesi e strutturati, i cui attori fanno capo ad un unico attore generale che è l'associazione di Terzo Settore che si fa carico operativamente dell'attuazione dei progetti stessi. Un carattere, questo, distintivo della non necessità di doversi aprire all'esterno (Milano) o di includere interessi forti nella rete costituita (Napoli). Un *network* a maglia stretta, fitta e fatta di legami multipli e forti, strutturato per contenere il conflitto, anche quando questo non compare realmente, prevedendo sempre la presenza di eventuali mediatori che sono riconosciuti tali per la posizione gerarchica organizzata e non per la loro particolare posizione all'interno della rete. Cresce la molteplicità e diminuisce la numerosità, la dinamicità e l'apertura, ma tuttavia questo viene assunto come risorsa nel mantenere reti stabili, già strutturate, provate nel tempo e non nate *ad hoc* e limitatamente nel tempo. Questi *network* assumono pertanto la caratteristica di *policy community*, nei quali vi è un interesse ad uno scambio non meramente materiale ma basato su di una più estesa condivisione del medesimo sistema valoriale. Il carattere consensuale si appoggia sul reciproco riconoscimento e aspettative di stabilità, che favoriscono giochi a somma positiva nei quali non si entra per il semplice interesse rispetto ad una *issue*. In uno spazio così organizzato, la creatività dell'attore è limitata, non tanto nella sua attivazione quanto nella sua azione pratica. La propensione di Berlino è verso la convergenza normativa, istituzionale e comunitaria, e verso una struttura di *welfare europeo* maggiormente focalizzata sugli impatti territoriali e quindi più dedita a dare spazio a politiche di coesione. La città mostra in ciò piena capacità di assorbimento normativo e di adattamento convergente al concetto di integrazione. Anche in mancanza di normativa stringente prevale una direzione nazionale d'azione fortemente strutturata, e la rigidità impositiva delle linee d'azione diventa garanzia per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Difatti, al dinamismo, alla molteplicità ed alla flessibilità milanesi, Berlino contrappone burocratismo, omologazione e monotonicità degli interventi realizzati nel sociale, tanto da rendere lo sviluppo delle politiche sociali un processo altamente formalizzato.

Fig. 13: Rete progetto inclusione Berlino

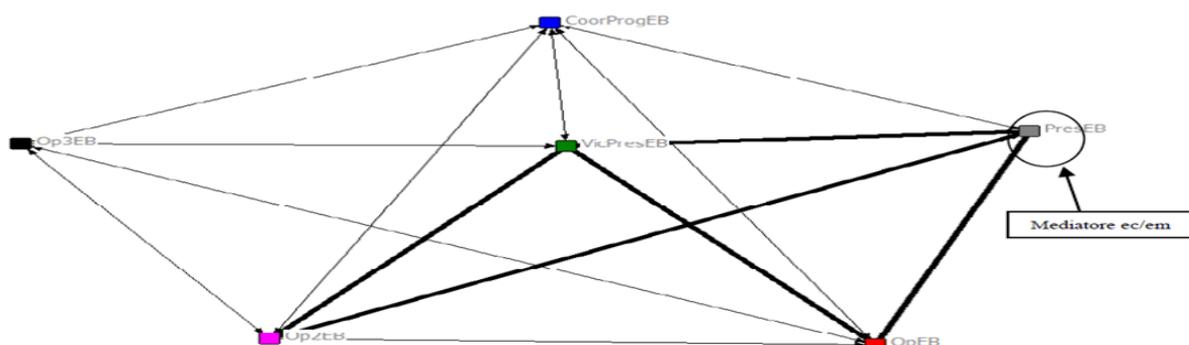
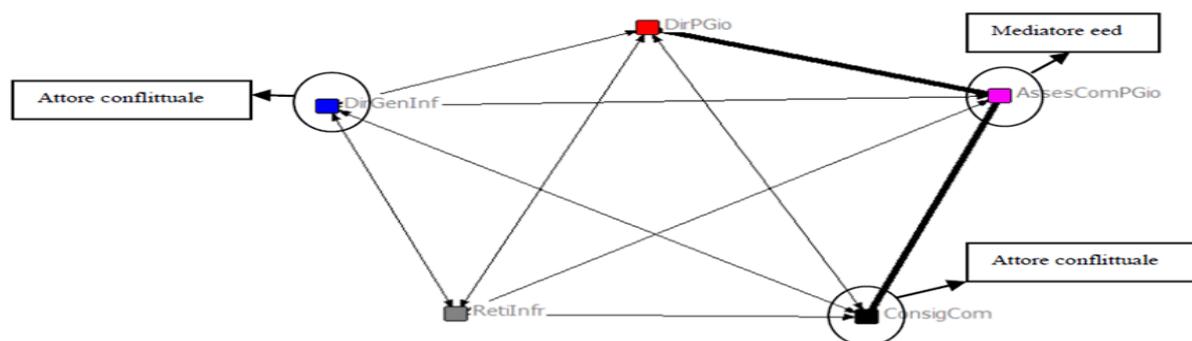


Fig. 14: Rete progetto coesione Berlino



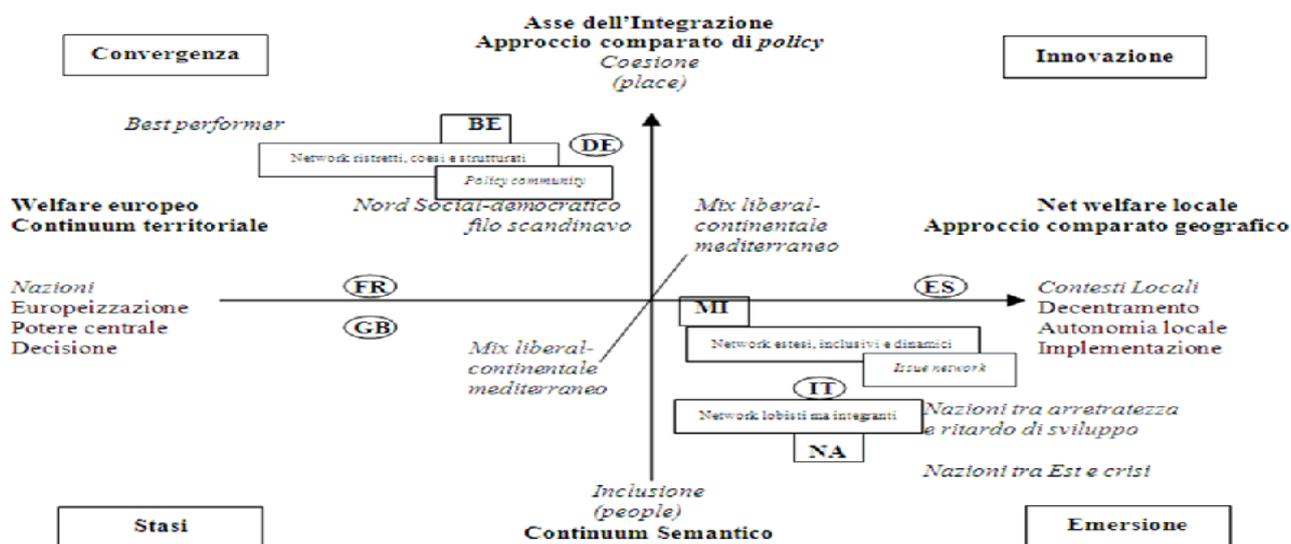
Nella valutazione degli spazi d'autonomia decisionali, l'incongruenza normativa, che Graziano (2004) definisce come parametro finalizzato al recupero di tali spazi, si rileva con diversi gradi di intensità sia a Milano sia a Napoli. Ma se a Milano l'incongruenza più che liberare spazi di autonomia porta a rallentamenti e ritardi nella possibilità di allinearsi allo scenario di *welfare europeo*, a Napoli l'incongruenza viene percepita come un vantaggio nella possibilità di adottare strategie alternative senza allontanarsi dal raggiungimento di obiettivi comuni. A Berlino invece non viene riconosciuta – nella *forma mentis* amministrativa – la possibilità di esercitare volontariamente il processo di incongruenza. Ciò a cui si punta è una piena convergenza in ogni aspetto normativo e pratico, poiché si concepisce la buona riuscita come funzionale all'adattamento normativo. Le differenti configurazioni relazionali rilevate dimostrano che non è la struttura delle relazioni a influenzare il campo ma sono gli attori in esso coinvolti, con i loro ruoli e le loro posizioni, a dare vita a implementazioni differenti. Si pensi alle reti emerse per Napoli e Berlino, strutturalmente simili ma nella fattività operativa estremamente differenti. A maggior ragione, in un contesto come Berlino, nel quale la componente differenziale degli attori coinvolti si stringe al processo di convergenza spinto che vede il conformarsi dello spazio locale a quello nazionale che a sua volta è spinto verso integrazione ad un *welfare europeo*. Ciò in netta contrapposizione con Milano, dove la logica di dinamismo ed inclusione degli interessi locali nel decidere gli andamenti del sociale e quelle strategie che, una volta implementate, andranno ad incidere sulle dinamiche nazionali ed istituzionali, porta alla conformazione di un sistema di *net welfare locale*, volto sì all'integrazione comunitaria ma molto più legato al principio di sussidiarietà e dimensione nettamente territoriale della politica sociale (Kazepov 2009). Dunque, se per Berlino il processo di europeizzazione delle politiche, prima pubbliche e poi sociali, sta sortendo i benefici auspicati dall'attore sovranazionale, l'Unione europea, a Milano questo diventa un obiettivo di facciata, che deve fare ancora i conti con il mancato federalismo e con un decentramento conflittuale a vocazione fortemente localista.

Conclusioni aperte

In conclusione, i contesti locali, le caratteristiche di implementazione progettuale, le conformazioni e la propensione a particolari tipi di network vengono proiettate sullo spazio di attributi. Questo consente di completare con i dettagli necessari lo schema proposto e di demarcare nettamente i sistemi emersi e le direzioni di integrazione cui danno vita. Ciò naturalmente rispetto ai due quadranti in opposizione, sui quali è stato possibile compiere l'affondo micro fino ad ora. Emerge una nuova polarità, *issue network vs policy community*, e rispetto a questa si dispongono i contesti locali, che portano con loro specifiche connotazioni di *network*. È così che nel quadrante della convergenza, oltre alla tendenza verso un sistema di *welfare europeo* e politiche rivolte alla coesione territoriale ed alla competitività economica, si possono riscontrare le caratterizzazioni di *policy community* e *network*

ristretti, coesi e strutturati, rappresentati da nazioni come la Germania e, in particolar modo, dal contesto locale indagato, ovvero Berlino. Sul versante opposto, nel quadrante dell'emersione, accanto alle tendenze a *net welfare locali* e a politiche rivolte all'individuo ed alla sua inclusione, ritroviamo la connotazione di *issue network* divisi tra un versante di *network* dinamici, inclusivi ed estesi, come quelli rilevati in Italia e in particolare a Milano, e l'altro di *network* lobbisti, politici ma integrati, sempre rilevati in Italia, ma questa volta a Napoli. Biforcazione, questa, non di poco conto, in quanto mostra effettivamente in Italia la capacità organizzativa e la gestione nettamente territoriale e differenziata dei sistemi di *net welfare*.

Fig. 15: Modello generale di classificazione



Il modello Mix, con l'unione e l'integrazione dei diversi livelli, l'analisi separata e quella congiunta, l'apertura macro e quella micro, permette di giungere ad un modello che consente non solo la classificazione di casi-nazione o casi-regione ma offre la possibilità di riempire di caratteristiche ed attributi i tipi generati in fase di classificazione, al fine di renderli utili contenitori per un'analisi più ampia e generale dei diversi sistemi nazionali e locali in vista dell'ampliamento della base comparativa delle nazioni e dei contesti locali da inserire nel modello. Ciò a dimostrazione che una nuova tipologia, alla luce dei cambiamenti e degli sviluppi sottolineati in merito al welfare e più in generale alle politiche sociali, non solo è auspicabile ma è concretamente delineabile. Nella pratica analitica, i risultati – e i due linguaggi cui danno vita, partendo tal volta dal versante qualitativo, talaltra da quello quantitativo – sono stati tradotti in un codice comune ad entrambi gli approcci di provenienza, al fine di consentire la costruzione del *General Model of Classification*, stadio finale per completare il *Complex Mixed Method Design*. Nello specifico, sono stati tratti:

dal primo *step* analitico e dalla prima domanda di ricerca, le definizioni degli oggetti d'analisi con le relative problematiche di metodo che portano con sé; questo ha consentito l'emersione e l'incrocio degli assi tipologici;

dal secondo, la disposizione delle nazioni e delle regioni secondo l'indice di integrazione europea; questo permette la proiezione delle nazioni all'interno dello spazio degli attributi generato;

dal terzo, la proiezione delle strutture che governano la definizione degli obiettivi, l'implementazione e la percezione d'impatto nei progetti pratici;

dal quarto, le effettive reti di azione, i relativi gradi di autonomia normativa e strategica, nonché la presenza di conflittualità e figure di mediazione.

Ognuno di questi elementi è risultato funzionale alla definizione degli elementi base che sostanziano i diversi tipi derivanti dal modello, nonché alla creazione, sviluppo e definizione degli stessi assi tipologici che generano

il modello classificatorio auspicato.

Nel rispondere al quesito generale che guida il lavoro che si presenta – “chi decide il sociale tra Europa e contesti locali?” – la risposta risulta essere differenziale su base territoriale ma particolari caratterizzazioni ed attributi ottenuti dall’analisi lasciano lentamente emergere i presupposti per una nuova tipologia di welfare, fondata sull’introduzione di una differente variabile discriminante, l’*integrazione*, senza tuttavia perdere il legame con i fondamenti divisorii classici relativi in particolar modo alle esasperate suddivisioni geopolitiche.

L’approccio dei *Mixed Methods* consente, grazie alla sua carica integrativa, la possibilità di congiungere un’analisi di ampio respiro con l’esplorazione di informazioni prima ingestibili (armonizzazione delle banche dati relative al sociale), ed un’analisi con minori pretese di ampiezza, per cogliere dettagli locali attraverso *focus* specifici su territori e campi di *policy* coinvolti. Riconoscere la validità di questo approccio e consegnarlo ad un ambito accademico, quello italiano, in forte fermento per l’esplosione dei dibattiti su qualità, quantità e possibili vie di integrazione, sono un modo attraverso il quale si cerca di restituire risultati differenti, che vadano al di là delle questioni di metodo e si leghino alle concrete esigenze del campo di ricerca indagato.

Con estrema probabilità, i risultati di ogni singolo livello di analisi sarebbero bastati a dare vita ad un lavoro di ricerca a sé stante, i cui risultati sarebbero stati lenti focali su specifici particolari. L’integrazione ci consente di non perdere questa ricchezza e la complessità che essa genera e che gli altri livelli analitici singolarmente presi non avrebbero potuto restituire, nonché di racchiuderla nel *general model of classification*. Tale modello resta tuttavia un modello sperimentale, la cui validità classificatoria necessita di ulteriori test di ampliamento della base comparativa attualmente in via di implementazione in ulteriori tre contesti nazionali (Francia, Spagna e Regno Unito) e sette contesti locali (Parigi e Rouen, Barcellona e Vigo, Londra e Manchester, Monaco per il termine di comparazione nazionale da associare a Berlino, contesto già indagato).

Riferimenti bibliografici

- Addeo F., Punziano G. (2012), *Le fallacie interpretative: un'insidia nelle ricerche ecologiche*, in *Atti del convegno di fine mandato Ais-Met: Interrogare le fonti II*; www.academia.edu.
- Anderson J. E. (1984), *Public Policy Making: an Introduction*, Boston MA: Houghton Mifflin.
- Beck U. (1986), *La società del rischio: verso una seconda modernità*, Roma: Carocci, 2010.
- Berghman J. (1995), *Social Exclusion in Europe: Policy Context and Analytical Framework*, in Graham R. (ed.), *Beyond the Threshold*, Bristol: Policy Press.
- Bifulco L. (2005), *Come cambiano le politiche sociali europee*, in Bifulco L. (a cura di), *Le politiche sociali. Temi e prospettive*, Roma: Carocci, pp. 13-36.
- Bifulco L., de Leonardis O. (2006), *Integrazione tra le politiche come opportunità politica*, in C. Donolo (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Milano: Mondadori, pp. 31-58.
- Börzel T. A., Risse T. (2004), *One Size Fits All! EU Policies for the Promotion of Human Rights, Democracy, and the Rule of Law*, in paper presented for the Workshop on Democracy Promotion organized by the Center for Development, Democracy, and the Rule of Law, Stanford University, October 4-5, 2004.
- Capano G., Giuliani M. (1996), *Dizionario di Politiche Pubbliche*, Roma: La nuova Italia Scientifica.
- Cremaschi M. (2006), *Europeizzazione ed innovazione nelle politiche del territorio*, in Donolo C. (a cura di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Milano: Mondadori, pp. 205-218.
- Cresswell J.W. (2003), *Research Design: Qualitative, Quantitative and Mixed Method Approaches*, London: Sage.
- Cresswell J.W. (2012), *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing Among Five Approaches*, London: Sage.
- de Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare. Sogni ed incubi*, Milano: Feltrinelli.
- Dye T. R. (1972), *Understanding Public Policy*, Prentice-Hall: Englewood Cliffs.
- Donzelot J. (2003), *Faire société*, Paris: Seuil.
- Edward O., Laumann F., Pappi U. (1976), *Networks of Collective Action: a Perspective on Community Influence Systems*, New York: Academic Press.
- Esping-Andersen G. (1985), *Politics Against Market. The Social-Democratic Road to Power*, Princeton: Princeton University Press.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Words of Welfare Capitalism*, Princeton: Polity Press.
- Esping-Andersen G. (1995), *Il welfare state senza il lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa continentale*, in «Stato e Mercato» n. 3, pp. 347-380.
- Esping-Andersen G. (1996), *After the Golden Age? State Dilemmas in a Global Economy*, in Esping-Andersen G. (ed.), *Welfare State in Transition*, London: Sage.
- Esping-Andersen G. (2002), *Why We Need a New Welfare State*, Oxford: Oxford University Press.
- Esping-Andersen G. (2005), *Le nuove sfide per le politiche sociali nel XXI secolo*, in «Stato e Mercato» n.74, pp. 181-206.
- Esposito Vinzi V. (2009), *PLS Path Modeling and PLS Regression: a Joint Partial Least Squares Component-Based Approach to Structural Equation Modeling*, in «IFCS@GFKL – Classification as a Tool for Research (IFCS 2009)», 14 Marzo 2009 (Plenary Invited Speaker), Dresden, University of Technology.
- Esposito Vinzi V., Trinchera L., Squillacciotti S., Tenenhaus M. (2008), *Rebus-PLS: a Response-Based Procedure for Detecting Unit Segments in PLS Path Modeling*, in «Applied Stochastic Models in Business and Industry (ASMBI)», n. 24, pp. 439-458.
- Fargion V., Morlino L., Profeti S. (2006, a cura di), *Europeizzazione e rappresentanza territoriale*, Bologna: Il Mulino.

- Ferrera M. (1984), *Welfare State in Italia. Sviluppo e crisi in prospettiva comparata*, Bologna: Il Mulino.
- Ferrera M. (1993), *Modelli di solidarietà. Politica e riforme sociali nelle democrazie*, Bologna: Il Mulino.
- Ferrera M. (1995), *The Rise and Fall of Democratic Universalism. Health Care Reform in Italy, 1978-1994*, in «Journal of Health Politics, Policy and Law», vol. 20, n. 3, pp. 275-302.
- Ferrera M. (1996), *The “Southern Model” of Welfare in Social Europe*, in «Journal of European Social Policy», n. 6, pp. 17-37.
- Ferrera M. (1998), *Le trappole del welfare*, Bologna: Il Mulino.
- Ferrera M. (2006), *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, Bologna: Il Mulino.
- Ferrera M. (2008), *Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione*, in «Stato e Mercato», n. 81, pp. 341-375.
- Flora P., Heidenheimer A. (1981, eds), *The Development of Welfare State in Europe and America*, New Brunswick: New Brunswick Transaction Press.
- Giuliani M. (2004), *Europeizzazione come istituzionalizzazione: questioni definitorie e di metodo*, URGE Working Paper 4/2004, in «Rivista italiana di politiche pubbliche», 1/2004, pp. 141-161.
- Graziano P. (2004), *Europeizzazione e politiche pubbliche italiane*, Bologna: Il Mulino.
- Gulliè A., Palier B. (2004), *Does Europe Matter? Accession to EU and Social Policy Developments in Recent and New Member States*, in «Journal of European Social Policy», 14/3, pp. 203-209.
- Hox J. (2002), *Multilevel Analysis. Techniques and Applications*, London: Lawrence Erlbaum Associates.
- Jenkins W.I. (1978), *Policy Analysis: A Political and Organizational Perspective*, London: Martin Robertson.
- Jenson J. (1998), *Mapping Social Cohesion: The State of Canadian Research*, Canadian Policy Research Networks, in «CPRN Study», n° F/03
- Kazepov Y. (2009, a cura di), *La dimensione territoriale delle politiche sociali in Italia*, Roma: Carocci.
- Kazepov Y. (2010, a cura di), *Rescaling Social Policies: Towards Multilevel Governance in Europe*, Farnham UK: Ashgate.
- Lasswell H. D., Kaplan A. (1950), *Power and Society: a Framework for Political Inquiry*, New Haven: Yale University Press, trad. it. *Potere e società: uno schema concettuale per la ricerca politica*, Milano: Etas Kompas, 1969.
- Le Gales P. (2002), *European Cities. Social Conflicts and Governance*, Oxford: Oxford University Press, trad. it. *Le città europee: società urbane, globalizzazione, governo locale*, Bologna: Il Mulino, 2006.
- Leibfried S., Pierson P. (1995, eds.), *European Social Policy. Between Fragmentation and Integration*, Washington: The Brookings Institution.
- Naldini M. (2007), *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Roma: Carocci.
- Paci M. (1997), *Welfare State*, Roma: Ediesse.
- Paci M. (2004), *Le ragioni per un nuovo assetto di welfare in Europa*, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n.1/2004, pp. 333-373.
- Paci M. (2007), *Nuovi lavori, nuovo welfare*, Bologna: Il Mulino.
- Paci M. (2008), *Welfare, solidarietà sociale e coesione della società nazionale*, in «Stato e Mercato», n. 82, pp. 3-29.
- Paci M. (2008, a cura di), *Welfare locale e democrazia partecipativa*, Bologna: Il Mulino.
- Palier B. (2000), *Does Europa Matter? Europeanisation et réforme des politiques sociales des pays de l'Union Européenne*, in «Politique Européenne», n. 2, pp. 7-28.
- Punziano G. (2012), *Mixed Methods as Mirror of Social Research*, in (a cura di) Cipolla C., de Lillo A., Ruspini E., *Il sociologo, le sirene e le pratiche di integrazione*, Milano: FrancoAngeli.
- Punziano G. (2012), *Welfare europeo o welfare locali? I processi decisionali nel sociale tra convergenza ed autonomia*, Napoli:

Diogene Edizioni.

Radaelli C. M. (2003), *The Europeanization of Public Policy*, in Featherstone K., Radaelli C. M. (eds), *The Politics of Europeanization*, Oxford: Oxford University Press.

Scott J. (1997), *L'analisi delle reti sociali*, ed. it. Enrica Amaturò (a cura di), Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Sen A. (1993), *Capability and Well-Being*, in Nussbaum M. C., Sen A., (eds.): *The Quality of Life: a Study Prepared for the World Institute for Development Economic Research (WIDER) of the United Nations University*, Oxford: Clarendon Press, pp. 30-53.

Tashakkori A., Teddlie C. (2003), *Handbook of Mixed Methods in Social and Behavioral Research*, London: Sage.

Teddlie C., Yu F. (2007), *Mixed Methods Sampling: a Typology with Examples*, in «Journal of Mixed Methods Research», n. 1, pp. 77-100.

Titmuss R. M. (1974), *Social Policy: an Introduction*, London: Allen & Unwin.

Wasserman S., Faust K. (1998), *Social Network Analysis. Methods and Applications*, Cambridge: Cambridge University Press.

